Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 82 (1940)

Heft: 3

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Siehe Rechtliche Hinweise.

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. Voir Informations légales.

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. See Legal notice.

Download PDF: 24.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 82° Lugano, Marzo 1940. N. 3

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo„
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI – Lugano

L'Esposizione Nazionale di Zurigo

. . . L'Esposizione di Zurigo è l'avvenimento più notevole e più importante che, insieme alla mobilitazione militare, si è svolto in Isvizzera nel corso di quest'anno. Reputo perciò mio grato dovere di rendere onore e plauso a quanti hanno avuto il merito di preparare, mettere in opera e condurre a termine un'impresa che non ha l'uguale nelle nostre vicende e ne segna uno dei punti più luminosi.

Ho avuto la fortuna di partecipare a tutte le manifestazioni principali della Esposizione. Ho partecipato alla Giornata officiale del 6 maggio, che rimarrà ricordo indelebile per quanti l'hanno veduta. Ho vissuto le memorande Giornate ticinesi del 27 e 28 di maggio. Ho avuto il privilegio di prendere parte attiva alla Giornata officiale degli Svizzeri all'Estero il giorno 13 agosto, e, senza dire delle frequenti visite che ho potuto fare alle mostre di pittura e scoltura dell'Esposizione, ricorderò l'onore che mi fu conferito di essere delegato dal Consiglio federale alla Giornata dei costumi nazionali, che sotto certi aspetti mi è parsa l'apogeo delle manifestazioni di Zurigo. Quel mirabile accorrere della gente contadina d'ambo i sessi mi ha procurato una gioia più di ogni altra intensissima, poichè la Svizzera non offrì mai, così mi sembra, uno spettacolo uguale di vigore, di grazia e di letizia. Vecchi e giovani, donne e uomini, si trovarono uniti per celebrare ed esaltare ciò che Virgilio chiamò inimitabilmente divini gloria ruris.

Non starò a ripetere ciò che molti hanno già detto sul significato che nell'Esposizione ebbe il riparto intitolato Patria e Popolo, *che felicemente è stato chiamato la* « via delle altitudini »; *qui la Svizzera ha rivelato a sè stessa e alle genti straniere le proprie qualità morali più alte; quella via che avrebbe potuto chiamarsi anche la* « via sacra », *ha espresso l'essenza morale, spirituale e anche corporale della nostra patria.*

La Svizzera ha così mostrato la propria natura più intima e ha trasformato una manifestazione, che pareva dovesse essere prevalentemente economica, in un fenomeno spirituale senza precedenti nella nostra storia.

Tra questi fenomeni, sta una coesione nuova ed inscindibile *fra tutte le nostre parti di qualsiasi lingua o stirpe. Questo è il vero* federalismo *di cui tutti parliamo, ma di cui pochi di noi avevano sentita e compreso sin qui la ragione profonda.*

La Svizzera non sarà mai un paese centralizzato *perchè, fortunatamente, essa è molto varia pur essendo* intimamente unita. *Per dirlo in altro modo, l'idea di un* qualsiasi irredentismo *si mostra oggi più che mai astrusa e senza fondamento.*

E' degno di rilievo, in particolare, che la grande nazione italiana abbia accettato come una verità definitiva e di portata storica che la Svizzera ha cessato d'essere una entità discussa. Nulla dirò dell'atteggiamento preso verso di noi da ciascuna delle tre grandi nazioni che sono i nostri vicini. Basti l'affermare che nessuna di esse, nè la tedesca, nè la francese, nè l'italiana non accampano più pretese che siano

dirette contro la nostra integrità. Attribuisco, tra altro, al genio e al senso storico di Benito Mussolini d'aver saputo definire il nostro paese in termini che escludono ogni dubbiezza od equivoco.

Non è esagerato il ritenere che se, come oggi speriamo, la guerra ci lascerà incolumi, tale incolumità diventerà anch'essa una garanzia per la Svizzera per un lungo andare di secoli. Questa è constatazione vitale, che conferisce a noi tutti il senso benefico del duraturo e del permanente.

Terminata la guerra, ci parrà comune dovere il ritornare sopra molte questioni sulle quali già abbiamo fissato lo sguardo senza giungere ancora ad una conclusione ben determinata. Penso che la nostra democrazia, maturata per svolgimenti progressivi e lenti, si onorerà, per esempio, riconoscendo anche l'eguaglianza politica alla donna. Dal giorno in cui abbiamo vedute le nostre figliuole e sorelle organizzarsi militarmente *per difendere la patria, non v'è più ragione veramente valida per negare alla donna ciò che per equità e per merito le spetta.*

So perfettamente che le nostre mirabili donne non sono tutte ancora persuase della verità che qui esprimo; ma faccio appello a tutte perchè se ne penetrino. La politca elvetica si metterà per tal modo al livello di quella di altri paesi che, per parecchi aspetti, sono meno progrediti di noi; la partecipazione della donna alla vita dello Stato diventerà per esso un beneficio tangibile e che dovrà essere accettato da tutti con riverenza e con rispetto.

Sarebbe audacia il voler indovinare il mistero di quanto ancora ci attende; ma non è temerario il supporre che la Svizzera di domani saprà liberarsi dagli orpelli e sarà più veramente democratica *di quanto fu sino ad oggi; con ciò essa diventerà anche più vigile, più solidale e più fraterna.*

Il mio augurio ardente è, dunque, che, dissipate le incertezze dei tempi presenti, la Patria nostra impari ad essere sempre più forte, più veramente libera e più degna di essere indicata ad esempio...

Giuseppe Motta
Consigliere federale

PROF. CARLO HILTY

Lo scritto che precede è tolto da una prefazione dettata dal Motta il 31 dicembree 1939; era già composto e impaginato, quando (23 gennaio) si diffuse la notizia della morte immatura del benemerito magistrato. Dovemmo d'urgenza sostituirlo col necrologio dell'Autore. Nella chiusa, che, per brevità, abbiamo omesso, il Motta citava un pensiero del giurista, storiografo e filosofo Carlo Hilty, dell' Università di Berna (1833-1909). Si veda, nell'« Educatore » di marzo 1928, uno scritto su questo insigne confederato.

Buone idee espresse l' Hilty sull'insegnamento storico nelle scuole popolari. Le sue rampogne ai metodi opprimenti si leggono nel proemio al volume (1891): « *Le costituzioni federali della Svizzera* ».

La storia politica della Confederazione, egli diceva, è oggigiorno, cioè alla fine del suo sesto secolo, più nota e *meno nota* di quello che fosse cento anni fa. E' da desiderare che tutto ciò che è venuto in luce di più importante diventi patrimonio vivo della nazione. Questo manca oggidì, più che ai tempi in cui Giovanni Müller, con scarsi sussidi, scrisse la sua celebre storia.

Una delle cause sta in ciò, che *l' insegnamento della storia ha assunto presentemente per gl'indotti forme troppo dotte ed erudite.* Se nelle scuole del popolo quest'insegnamento si attenesse maggiormente alle fonti, cioè ai documenti ed anche alle cronache, in quanto riflettono fedelmente l'indole del loro tempo, l'interesse per la storia, che ora è diventata una pura materia scolastica, come la matematica, si farebbe più vivo.

— Al popolo — scriveva l'Hilty, — non piace la moneta logora della storia passata per molte mani e scientificamente ammannita. *GLI PROCURANO MAGGIOR DILETTO LE NARRAZIONI VIGOROSE, RICCHE DI IMMAGINI E PALPITANTI, PER COSI DIRE, DEI PRIMI STORICI.*

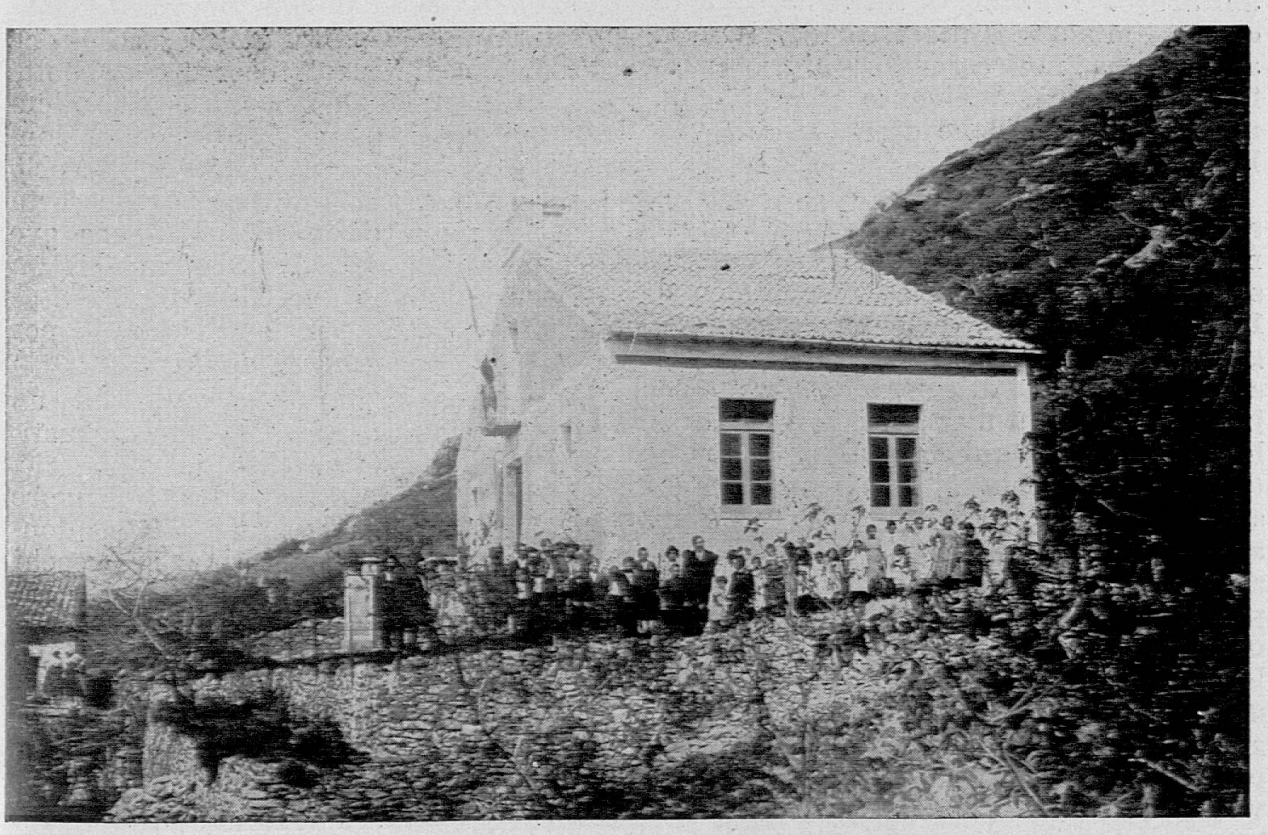
Cinquant'anni sono trascorsi, da quando l' Hilty pubblicò il suo volume. Le sue critiche non han perduto il loro valore.

Buono, come forma narrativa, il notissimo manualetto illustrato del canonico Schneuwly (Einsiedeln, Ed. Benziger, 1884).

Un'amica degli umili

GIUSEPPINA LE MAIRE

La mattina del 12 agosto 1921, nel minuscolo ufficio postale e telefonico di S. Angelo di Cetraro (Cosenza), il campanello trillò per una comunicazione di questo tenore· « Sarò costà circa mezzogiorno. Stop Le Maire (Emme come Milano, A come Aquila, I come Italia) ».



La scuola di S. Angelo di Cetraro (Calabria)

Bisogna sapere che Sant'Angelo, un paesetto di sette o ottocento abitanti, senza strada di accesso, senz'acqua potabile, senza scuola, senza nulla, all'infuori della chiesa e del cimitero (e che povera chiesa, e che cimitero! solo da qualche mese i morti vi riposavano in pace, dacchè un muro aveva sostituito la siepe e il filo spinato che prima non impedivano a cani e a lupi di entrarvi), Sant'Angelo di Cetraro aveva fin d'allora il telefono. Era stato, credo, il dono della compassione, più ancora che del calcolo elettorale, di qualche « uomo politico » di quei luoghi. alla solitudine dei poveri santangiolesi sperduti sulla montagna deserta; e così, un bel giorno, un centinaio di pali erano stati piantati su per la lunga erta sassosa e franosa che divide il capoluogo, sorgente a poca distanza dalla bella spiaggia tirrenica fra Paola e Scalea, dalla sua frazione, e otto o nove chilometri di filo erano stati stesi fra i due uffici postali. Da Cetraro si trasmettevano lassù, col telefono, i rari telegrammi che vi giungevano per qualche santangiolese (notizie di emigrati, per lo più, o qualche informazione di poveri affari di campagna, o residui di notizie di guerra), meno ancora se ne trasmettevano da S. Angelo (notizie di nascite o di morti a gente lontana, in Francia o in America, quasi sempre); ma, tant'è, il telefono aveva tolto a quella solitudine qualcosa del suo carattere tragico e amaro di abbandono.

Ho detto « scuola », ma debbo spiegarmi meglio. La scuola c'era, sì, pri-

ma, seconda, terza, quarta classe, con due maestri, maschio e femmina; non c'era la casa della scuola, anzi nemmeno il facsimile, il sostituto, l'ombra di una casa. Le scolarette, vestite come si usa in quei luoghi, con le lunghe e larghe sottane gialle da donna grande, e il corpetto marrone ed il « mandile » in capo, si radunavano con la maestra (una siciliana venuta di malavoglia in Calabria a far le prime prove di carriera), ora in una stanza semibuia ora in un'altra affittata per poche lire dal Comune, in un tugurio che qualche contadino non voleva più abitare; i ragazzi e tutta la quarta classe « mista », il maestro li radunava a casa sua, non essendo stato possibile risolvere diversamente il problema, nella povertà, anche di case, del villaggio.

Il maestro, Arcangelo Verta, un santangiolese, ufficiale di fanteria, tornato lassù da poco più di un anno senza il braccio sinistro perduto nel 1917 in Valsugana, dopo un lungo soggiorno negli ospedali e in una casa pisana di mutilati di guerra, s'era messo in capo (lo stato d'animo suo era quello di tanti giovani meridionali, restituiti dalla guerra ai loro paesi; uno stato d'animo nuovo e fremente, che aspettava un'Apocalisse o una rivoluzione), di ottenere condizioni di vita più umane per i suoi compaesani; e, ottenuto intanto il cimitero ed il telefono (nel cimitero aveva composto, qualche mese prima, la madre e la giovane sposa; il padre gli era morto pure in quel tempo, cadendo dal cavallo che lo portava su, un giorno, attraverso la fiumara inferocita) si era messo a chiedere, con l'insistenza di un uomo risoluto a tutto, la scuola. Aveva scritto a destra ed a sinistra, aveva informato, invocato, gridato, era stato non so quante volte a Cosenza e altrove, sarebbe andato a Roma ed a casa del diavolo. Sino a quel giorno di agosto non aveva ottenuto che buone parole (tutte di lontani, anzi di molto lontani) e qualche vaga mezza promessa o qualche incitamento a sperare; nulla, in fondo; ma, disperato, non disperava e continuava a scrivere ed a invocare.

Ma torniamo al telefono di S. Angelo. Il buon ricevitore postelefonico si fece ripetere due o tre volte il nome del mittente del telegramma che, fatto a Cosenza, gli era stato trasmesso da Cetraro: Lemaire, suonava il nome, ma poteva anche essere Lemere, dicevano, con l'accento sull'e, o qualcosa di simile. « Chi sarà ? ». Il fonotelegramma era indirizzato al maestro; il quale, chiamato, corse subito, con una improvvisa speranza nel cuore, lesse e si chiese egli pure: « chi sarà ? Forse un impiegato del Genio Civile di Cosenza, mandato su a vedere come stanno le cose ? un geometra, un ingegnere ? ». Chissà come glielo avevano storpiato il nome, tra telegrafo e telefono !

Verso mezzogiorno il maestro s'incamminò, sotto il sole bruciante, lungo la strada — chiamiamola così — che conduce a Cetraro, incontro all'ospite ignoto e curiosamente atteso. Qualcuno non tardò a comparire, ancor lontano, profilandosi nel cielo di sull'orlo della groppa argillosa che divide l'erta verso il mare dalla piccola conca ove è il paese. Si vedeva un uomo con un mulo e qualcuno che li seguiva, ma se ne capiva poco, per la distanza e per il barbaglìo infuocato dell'aria.

All'ultima svoltata, uscendo da un gruppo di querce che fa come da rustica porta alle prime case del villaggio, l'ospite si fece bene vedere. Stupore del maestro ! Una donna, sì, una donna che, piccola piccola, con gli occhi luccicanti nel volto sudato e sorridente, si avanzò verso di lui stendendogli le mani: « Le Maire, Giuseppina Le Maire, quella del telegramma ». Il maestro guardava confuso e non sapeva proprio che cosa dire. Una donna ! In quella giornata di agosto, con quel sole atroce e quell'afa che mozzava il respiro; a piedi (si vedeva bene che non ce l'aveva fatta sul mulo per quei dirupi), per quasi tre ore di salita; e una donna così minuscola, così esile, e non più giovane, che aveva i capelli quasi bianchi, sotto un gran cappellone da sole. Forse una ispettrice scolastica ? No, lo capì subito. La donna, che aveva avvertito lo stupore e la confusione, forse anche un po' la delusione del maestro, disse presto qualcosa di sè : che veniva dalla Sila, da una colonia di bimbi malarici, ove era a passare l'estate come incaricata da un comitato di dirigerla; che era stata informata, dal Gruppo d'Azione per le Scuole del Popolo di Milano, di S. Angelo e del suo maestro e che era venuta così,

senz'altro: per vedere, per riferire e per aiutare del suo meglio.

Intanto camminavano, e, passando per la sola via del villaggio, tutta un saliscendi di rozzi gradini sassosi tagliati nel vivo della rupe, l'ospite rispondeva sorridendo ai saluti delle donne (uomini non ce n'erano in paese; subito dopo la guerra erano emigrati in massa nella Francia del Mezzogiorno; e i pochissimi rimasti erano, a quell'ora, nei campi) che si affacciavano incuriosite, ma composte, sulle piccole porte delle case, con i bambini in collo o fra le sottane. « Una donna, a Sant'Angelo, in quel giorno ? e non una cetrarese, ma una forestiera; donde verrà, chi sarà ? e di che parla col maestro ? ». Lo stupore prese anche i pochissimi uomini, più tardi, e non svanì nemmeno quando, partita l'ospite dopo alcune ore, il maestro ebbe detto, narrato, spiegato; non svanì nemmeno poi, e ci sono molti a Sant'Angelo che ricordano, raccontano e si stupiscono tuttora.

Gli effetti di quella visita di agosto furono sensibili dopo qualche mese. Nel novembre qualcun altro, cui era stato scritto con calore e con speranza, salì a Sant'Angelo (e il vento soffiava dal mare, allora, e la fiumara bisognò passarla sul mulo, perchè era grossa) conobbe il maestro mutilato e lo ascoltò, commosso e subito persuaso. Sul principio del '22 un piccolo pezzo di terreno fu acquistato in paese (i proprietari erano cinque o sei, per quei pochi metri quadrati) dall'Associazione per gli Interessi del Mezzogiorno, e durante l'estate cominciarono i primi lavori. Il 15 aprile del '24 la casa della scuola, grezza ancora nei suoi muri esterni, ma ormai finita, abitabile e arredata — una casa come le altre del paese, costruita da bravi artigiani del luogo, con pietra e calce del luogo, un po' più grande e rifinita e messa su in modo da spiccare, a chi vien da Cetraro, sul mucchio delle piccole abitazioni come una chioccia sui pulcini[1]), fu inaugurata alla presenza

Inaugurazione della scuola di S. Angelo
In alto: G. Lombardo Radice e Giuseppina Le Maire. In basso: il maestro mutilato Arcangelo Verta

(1) I ferri battuti delle porte, delle finestre e del balcone furono opera della scuola-officina di Edoardo Barone, il maestro artigiano-artista di Fagnano Castello, del quale l'«Educatore» ha parlato nel numero 9-10 del 1939. A Fagnano Giuseppe Lombardo-Radice sostò il 15 Aprile del 1924 nell'andare, per lunga faticosa via mulattiera, a Sant'Angelo, attra-

del Direttore generale dell'Istruzione Primaria, che era allora Giuseppe Lombardo Radice, venuto appositamente, tutto lieto, da Roma, del Provveditore agli Studi per la Calabria Angelo Cammarosano, e di non so quante brave e tutte significative persone salite lassù non senza disagio (e tuttora Sant'Angelo non ha strada, ma la chiede e spera che non gli sia più negata, come ebbe, nel 1927, l'acqua potabile). C'erano anche ventiquattro signore e signorine della « Pro Cultura Femminile » di Torino, le quali avevano assai bene lavorato nel 1922 e nel '23 a raccogliere, quasi tutto fra gente di scuola e scolari torinesi, il denaro occorrente per la prima parte decisiva del lavoro (e la scuola ebbe giustamente il nome di « Torino »), c'eran quelli dell'Associazione che aveva dato, assai generosamente, la spinta finale. E c'era anche lei, Giuseppina Le Maire, piccola e silenziosa, che spariva e voleva sparire fra tanta gente. Pensava, credo, ad altre scuole, ad altri luoghi che aveva pure conosciuti deserti e sconsolati, pensava ad un suo Morto il cui spirito forse godeva di quella giornata, di quella che sarebbe stata creduta e detta anche da lui — come la chiamò il Maestro ringraziando i convenuti — « un'alba di redenzione ».

L'avvenimento era in sè molto semplice; quasi una festa di paese e di famiglia, della quale pochi avrebbero parlato, dopo qualche giorno; ma v'era chi sentiva qualcosa di più, dinanzi a quel maestro mutilato, a quella nuova lapide di caduti in guerra messa sulla facciata della scuola (una ventina!) [2]) e a quella gente venuta apposta, così di lontano, sin dal Piemonte. La scuola di S. Angelo era, si può dire, il primo edificio scolastico rurale, ma rurale in un senso assolutamente, veramente rustico, campestre, della Calabria. Era un avvìo, un po' sentimentale, che ebbe presto un seguito nelle leggi e nelle cure decisive e generose dello Stato. La Calabria ha oggi un buon numero di edifici scolastici ampi e decorosi nei suoi paesi, parecchi ne ha nelle sue campagne; ma Sant'Angelo rimane il primo e rimane esemplare, in quel rustico senso di umiltà e di semplicità, e, direi, di maternità che in un villaggio vuol dire moltissimo, assai più di quel che nel paese e infinitamente più di quel che nel grosso centro e nelle città può voler dire la bella, attraente architettura.

Ho voluto ricordare tutte queste cose perchè nulla, mi sembra, potrebbe dir meglio chi fu e con che cuore visse Giuseppina Le Maire, morta l'11 maggio 1937 a Torino, e sepolta nella sua terra canavese di Rivarolo, ove era nata nel 1860. Nell'episodio di S. Angelo c'è tutta come l'abbiamo conosciuta, col suo slancio verso i poveri e gli umili, verso i dimenticati, col suo andare animoso incontro alle difficoltà e superarle, col suo incoraggiare, chiedere, insistere e sperare sempre; col suo « francescanesimo » piuttosto romantico, ma sincero e coraggioso e pagante, sempre, di persona. I giornali hanno parlato poco o nulla di lei, che pure era conosciutissima un po' dappertutto in Italia e all'estero, ma vi sarà certo chi vorrà un giorno narrare la sua semplice vita di bene e di dedizione agli altri. Per costui abbiamo rievocato il piccolo episodio calabrese, che ci pare significativo.

Visse a Roma molta parte della sua esistenza ed ebbe grande amicizia con quel suo conterraneo Giovanni Cena, che fu uno degli uomini più rappresentativi — in un senso tutto critico e in parte negativo e ribelle e perciò tanto più interessante per noi — dell'Italia del suo tempo. Gli fu accanto, con la devozione e l'ammirazione di una sorella maggiore, in quell'opera delle *Scuole per i contadini dell'Agro romano*, così piena in sè, di cuore e di sincera e intelligente pietà, in cui egli aveva trovato l'« ubi consistam » alla sua inquietudine spirituale; e di tutto quel gruppo di colti e di artisti che si strinsero intorno al Cena e lavorarono con lui, fu probabilmente, con un'altra or è qualche anno scomparsa e non dimenticata, essa pure piemontese e presente quel giorno a Sant'Angelo, Eugenia Balegno, quella che ne penetrò più semplicemente e più profondamente l'anima, con l'istinto materno

---

versando la montagna che divide la Val di Crati dalla costiera Tirrenica; e vi conobbe il Barone e la sua scuola.

(2) La lapide dice: "Questa scuola - che porta il nome augusto di Torino - affermi la solidarietà - fra le genti d'Italia - riconsacrata dal martirio.„ E ricorda poi la collaborazione tra la "Pro Coltura„ e l'"Associazione„.

che è sempre anche di una sorella maggiore. Fu con lui in Calabria nel terremoto del 1908, ad Avezzano nel 1915, lo assistette nell'ultima tragica ora di un abbandono e della morte sconsolata, e lo compose in pace.

Tornata in Calabria nel 1910, non seppe più staccarsi da quella terra così fascinatrice anche nell'aspetto, allora tanto più diffuso e visibile, della povertà. Della Calabria, la Sila boscosa e silenziosa toccò più che tutto la sua anima di settentrionale romantica. Vi salì per la prima volta nel 1910, quando vi fu fondata, per suggerimento del malariologo Bartolomeo Gosio, (egli pure piemontese, non so se romantico; ma tutto questo Piemonte appassionato e laborioso nell'Italia da Roma in giù, e per la Calabria, dice molto, a pensarci) una colonia di bambini malarici; e vi tornò tutti gli anni, sin quasi alla morte, sin che il piccolo insieme di baracche donate un po' da tutti, si trasformò — ed era naturale che fosse così — in un grandioso complesso di case e di padiglioni in mezzo ai quali, ormai vecchia e stanca, dovette sentirsi non più intieramente a suo agio.

Si era fatta propagandista delle bellezze della Sila, ne scriveva, ne parlava, esortava gli amici e un po' tutti gli italiani ad andarvi, a fermarcisi, ad imparare ad amarla, la Sila, con le sue bellezze singolari che a tutta prima possono non colpire e magari deludere ma che poi afferrano e non lasciano più, e dànno persino nostalgie misteriose ed acute. D'inverno, a Roma, si dedicava alla Biblioteca femminile di Piazza Nicosia e ad altre opere di cultura e di bene; ma, appena poteva, fuggiva in Sila, con i suoi bambini, con i vecchi amici cosentini, con il suo candido dottor Cosco, con i suoi semplici e fedeli collaboratori, in mezzo a gente fra cui era popolare come una piccola mamma sempre attesa, sempre «bonovenuta».

Andò a finire i suoi giorni in Piemonte, per un'opera di pietà familiare e per uno di quei richiami della terra natìa e dei primi puri lontani ricordi, che sono frequenti e naturali, sul declinare di una vita operosa, nelle anime delicate; ma si affrettò la fine, così lontana dal suo sole, dai suoi boschi, dal suo lavoro.

In Calabria sta sorgendo, 1) per opera dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno (di cui Giuseppina Le Maire fece parte fin dalla origine calabrese dell'istituzione, nel 1910) ad Africo, sopra Bova, nell'Aspromonte orientale, la plaga più deserta e faticosa della regione, una Casa dei Bambini, che avrà il suo nome. Avevamo, in verità, pensato piuttosto a Sant'Angelo di Cetraro o alla Sila. Ma Africo è forse il più povero fra tutti i paesi della zona più povera della Calabria; d'una povertà dura e taciturna che spaventa, per chi non c'è abituato; e il luogo per questo può dirsi bene scelto, a perpetuare fra gli umili il nome di chi, come Giuseppina Le Maire, amò così fortemente i poveri e gli umili e seppe tanto bene — la cosa non è facile — farsene comprendere ed amare.

Pisa. **Giuseppe Isnardi**

---

1) Stava sorgendo, allorchè fu pubblicato per la prima volta il presente articolo nell'*Archivio Storico per la Calabria e la Lucania* (fasc. III IV del 1937); ora raccoglie già e educa l'infanzia di Casalnuovo, frazione di Africo abitata da discendenti di profughi albanesi del secolo XV.

Nei prossimi fascicoli:

Per le Scuole complementari attive, maschili e femminili;

Il cartonaggio per le classi quinta, sesta, settima e ottava, *di Giuseppe Perucchi;*

La biotipologia individuale e sociale di Nicola Pende, *del Dott. A. Nardi Menotti;*

Il servizio medico pedagogico vallesano e l'Igiene mentale, *del Dott. Elio Gobbi;*

L'insegnamento e le qualità didattiche, *del Prof. Avv. Fabio Luzzatto;*

Jean Izoulet, la sua «Cité moderne», la terra e il lavoro;

Giorgio Duhamel e la difesa del libro;

L'Aero Club Svizzero e le Scuole maggiori maschili di Lugano;

Concorsi scolastici, nomine e rimedi;
e altri scritti.

I nostri egregi collaboratori, — cui vivamente ringraziamo, — vogliano pazientare.

Temp pérdüd

Mérli

L'invern a l'é finîd, i mè car gent!
Gh'è piü da név intorn, e, dapartütt,
a sponta l'érba e i fioo, a s' vér i bütt:
l'è chi la primavéra, finalment!...

Ul mérlu l'ha 'ntonàd ul sò otavìn.
A s' pò sentìl, intant ch'al cérca (in scîma
ai frasch dal ronch), a bassa vôs, la rima.
A l'è quaicòss da dols, quaicòss da fin,

comè da 'n pezz a sa n' scoltàva piü.
Süi ram di piant, süi vign, in di boschitt,
gh'è bé fringüei a rosc, sisì, picitt,
ma gh'è nissün ch'a canta comè lü;

gh'è bé lüdvîgh ch'a vôsa: — Via via!
e panisciòo ch'a dîs: — A som chi mi!;
i pò vosàa e dìnn püssée che 'nscì,
l'è mîga assée par fàa che méi i sia.

Ul mérlu l'è 'n cantor e da qüii bon.
A gha piâs anca fàa dal bordéléri,
ma pena che 'l comensa a fàa sül séri
gh'è gnanc da confrontàl cont i sciansciòn!

* * *

A cercarém in gîr, doman, e ben.
La sò caséta, forsi, l'è visìna.
Cöva la mérla i oeüf, quiéta quiétina,
coi àr mezz vért sül nì da palta e fen.

Parchè s' u canta, u canta prôpi a lée;
quel che lü 'l dîs ul dîs domà par lor.
U g' dîs a lée: — L'è scià 'l nòs temp! — E a lor:
— Va spéci prést a sgoratàa, belée!

— Se tu stè ferma — u canta — sora ai oeüf,
nissün nissün a t' sent, a t' ved nissün
A t' vîsi mi s'a t' gîra 'n gîr quaidün
travérs ai ram ch'a sa vestiss da noeüf.

Scàlda la güssa lìscia e céléstina
con tütt ul ben ch'ai nòs fioeü tu g' voeü.
Ul rèst u cünta mîga: spécia... e, poeü,
tu j vedaré rivàa la so matina.

— Süi foeüj ch'a nàss — u canta — ul soo 'l lüsiss.
Quand vegnarii, toson, sarii content:
insema ai foeüj, a cént i nàss, a cént,
i bon boccòn!... E l'è 'mmò frécc pai biss.

Ul soo 'l va giò, 'l végn sü, pôs ai scérés
fiorìd e ai brügn. J passa i dì a vün
a vün. A n' pâssa vint: quel di vint'ün,
che lavoràa i düü vìcc in mèzz ai scêss!

E già, pa l'aria dolsa da Pasquéta,
col pioeüvisnàa di pom, di pér, inséma,
oràdigh bianch da 'n scîma ai ram ch'a trema,
j è foeüra in riga sora 'na bachéta,

mèzz spàvi, i sboghiroeü, ma propi béi.
E gh'è 'n odoo d'erbéta e da sciüsciàvar; ,
e l'è 'n sonai, pai bósch, da cioch da càvar;
l'è 'n sfasciéndàa, par tütt, in gîr, d'üsei

ch'i béca, i canta, i s' côr adré in còbbî...
J sboghiroeü già i sà comè l'è 'l gôr;
i proeüva e i impara a béchétàa par lor;
i voeü cognòss sa gh'è da là dai pobbî;

e 'n béll moment, i spécia piü 'l doman:
senza 'n pensée par qüii da la nïàda,
i slarga i àr e i và pa la sò strada...
Canta 'n cucù 'n dal mond, lontan lontan!

Otavin = ottavino. *Sisì* = Cincia codona. *Picitt* = Pettirossi. *Lüdvigh* = Lui
Panisciòo = cinciallegre. *Bordéléri* = baccano. *Scianscion* = ciancioni
Sboghiroeü = uccelli volastri. *Pobbî* = pioppi. *Sciüsciàvan* = narcisi

Dondàa

I donda quasi sémpro i piant da fò!
Basta che 'n'aria a bôfa da Cüsell.
Dondàa, cantàa, par lor l'è 'l méi ch'i pò:
i donda e i canta a tücc i or par quel.

'Na volta, — a sévom bagaiàsc ammò —
a rampigàvom sü, mi e'l mè frédell,
fin ai scimìn, col rìs'cio da gnii giò.
Gh'éva nagòtt al mond da püssée bèll!

Rivàd in scîma ai piant, vosàvom: — Donda!
Col pês dal corp a g' dàvom fort u l'onda
e a ma paréva prôpi da goràa...

Che bon'idea! E sé provàss incoeü?...
Tu sè 'n om séri! Dì, tu gh'è fïoeü!...
Pecàd! A l'è piü 'l câs, par mi, dondàa!

Cüsell = Cusello

Végn nòcc ...

U bôfa 'n zich ul vent, e giò dai stéll
o ben da chissà 'ndova, fina fina,
u s' tîra adré comè 'na polvérina
negra, da spantegàa par téra e in ciel.

U n' lassa 'n poo tacàd a tücc i rob :
ai scês, ai mür, ai stràd, ai cà, ai stall.
U n' büta di montòn in fond ai vall.
Bòsch e bòschinn i tégn par lor ul tropp.

E l'aria la n' diventa tüta scüra;
ul mond al sa sprofonda 'n dal nagòtt :
Adasi végn la nòcc, col sò fagòtt
da soeügn da fracassin e da pagüra ...

Sîra d' alpétt

L'è 'n poo ch'i tâs, in mèzz ai pradaséi,
tücc i cassin e i stàll di « Mont da scîma ».
In gîr gh'è piü nissün: donétt, pivéi,
sora i bisach i doeürma da la prima.

A s' sent domà quai grì cercàa la rima:
visìn? lontan?... Chissà! Da bon fredèi
i fa 'n pezzétt perün dopràa la lima,
par consümàa la nòcc inscì béi béi.

E mi som chì, par mi, slondàd giò 'n téra :
a guàrdi i ciar dla vall, la lüna, i stéll :
da véss quaidün a ma par mîga véra.

A m' par da vèss un sass o ben 'na scépa
dismentégàd in mèzz al pradasèll
e a m' sénti a zich a zich quarciàd da tépa.

Pradaséi = piccoli prati montani
Scépa = ceppo; ciò che rimane di un albero dopo il taglio rasoterra
Tépa = zolla

Mario Jermini

Bontà dei nuovi programmi delle Scuole elementari e delle Scuole maggiori

Che necessita ai fanciulli è la vera e reale ricapitolazione delle occupazioni degli uomini primitivi. I fanciulli devono seguire col lavoro, **e non soltanto con la lettura,** le attività dei loro antenati. L'esperienza delle occupazioni fondamentali (attività manuali d'ogni genere, allevamenti, coltivazioni, ecc.) è indispensabile nell'educazione.

Mäbel Barker

L'istruzione astratta, libresca e nemica del lavoro è il non plus ultra per formare generazioni d'inetti, di spostati, di parassiti. E i parassiti, gli spostati e gli inetti bisogna mantenerli : loro e la loro prosapia.

C. Santàgata

Giovanni Calò e la scuola come "vita„

Nel poderoso, attraente e molto istruttivo volume del fervido pedagogista Giovanni Calò, dell'Università di Firenze, (Brescia, Ed. La Scuola, 1939) havvi un capitolo, che è una prova novella della sanità dell'indirizzo che i nuovi programmi del 1936 vogliono dare alle nostre scuole elementari e maggiori. Il prof. Remo Molinari, il Collegio degli ispettori e tutti coloro che han collaborato, direttamente o indirettamente, alla elaborazione dei programmi nuovi leggeranno con gioia le argomentazioni che il prof. Calò adduce a difesa della scuola come « vita ».

Non siamo che al principio dell'erta, ma la direzione della strada è buona. Basta perseverare, e si giungerà anche da noi all'instaurazione della scuola come « vita ».

* * *

Il Calò comincia col fare osservare che la scuola intesa come organizzazione dei *metodi* onde il sapere si costruisca nella mente dello scolaro e onde questa si sviluppi, la scuola, insomma, che insegna *bene* (bene per il fanciullo più che per la scienza in sè), è pur sempre una scuola affetta d'intellettualismo o è, almeno, una scuola che opera solo su una sezione dell'anima del fanciullo.

Essa è pur sempre una scuola che agisce mediante il sapere, che si rivolge prevalentemente all'intelligenza del fanciullo e che, anche quando intende parlare al cuore, stimolare e disciplinare la volontà, scendere alle radici profonde del sentimento e alle sorgenti più intime e più vive dell'azione, lo fa ancora, in gran parte, mediante gli oggetti di cultura e l'opera dell'insegnamento: opera, certo, di non poca efficacia, per chi, come il Calò, ritiene che la cultura e la disciplina mentale sono di per sè stesse fattori educativi importantissimi, contributi insostituibili alla formazione del carattere morale; ma opera, in ogni caso, insufficiente, unilaterale.

In genere, la scuola è pur sempre concepita come un organismo o un'istituzione dove *s'insegna* e che, in tal senso e con tale specifica funzione, è differenziata da ogni altra.

Non già che in tale funzione non sia, sempre, inserito qualcosa di bene diverso, ad es. acquisto di determinate abitudini, occasioni date allo sviluppo di certi sentimenti, assoggettamento alla disciplina, che è già educazione della volontà, formazione della coscienza sociale.

Ma tutto ciò ha, normalmente, o carattere di condizione allo stesso stabilirsi di quei rapporti senza i quali non è neppur possibile la funzione dell'insegnare (così appunto è di solito intesa e praticata la disciplina) o carattere d'integrazione nazionale ed occasionale a quella ch'è l'opera propria della scuola, cioè l'acquisto del sapere e l'addestramento mentale.

Di una concezione così unilaterale e quasi professionale della scuola ormai non siamo più soddisfatti, dice il Calò; e di una scuola così rigidamente differenziata, così unilaterale e, nella

sua unilateralità, astratta, non si accontenta più il fanciullo stesso.

Tanto è ciò vero che ormai la scuola d'oggi non è più ferma nella posizione così definita dal Calò e, dove più dove meno, si sente già sospinta verso la fase, che segna la maturità dell'istituto scolastico.

Anche secondo il Calò, non si potrebbe trovare espressione più adeguata per quest'ultima fase che quella di SCUOLA INTESA COME VITA, cioè come ambiente d'esperienza, d'esercizio e di sviluppo di tutte le attività del fanciullo, d'integrale attuazione della sua personalità nella molteplicità dei rapporti in cui si esplica sempre la vita.

La scuola in cui il fanciullo viva una vita multiforme e complessa, in cui tutti i suoi interessi siano soddisfatti, in cui sia naturalmente proseguita e trasfusa tutta la realtà fisica e tutta la realtà sociale di cui sempre e in ogni caso si costituisce l'esperienza e si nutre la personalità di ogni uomo: questo l'ideale che ormai va acquistando contorni chiari e potenza d'attrazione dinanzi alla progredita coscienza pedagogica...

Dall'udire, al vedere, al fare o vivere: tale l'evoluzione della scuola e della didattica. Quanto si è parlato di ciò, anche nell'« Educatore », negli ultimi decenni !

* * *

Procediamo.

Che importa per il Calò è che, nella scuola, l'insegnamento e l'acquisto della cultura siano profondamente immersi in un complesso d'esperienze e di attività che vadano al di là del processo didattico vero e proprio ed offrano a questo ora la radice e lo spunto, ora il termine e il campo di applicazione, non solo, ma, superando anche i confini e i fini di esso, creino un'atmosfera di piena, varia e soddisfatta esplicazione di tutta la personalità fanciullesca, un'atmosfera nella quale e mediante la quale la stessa opera dell'insegnamento risulti qualcosa di più naturale ed umano, di più spontaneo e di più organicamente connesso cogl'interessi tutti, colle esigenze più profondamente sentite, colla vita totale, anzi, col desiderio stesso di vivere, di fare e di farsi ch'è nel fanciullo.

Una scuola organizzata come una società in cui si scambiano servigi, si lavora in comune, si sperimenta l'utilità del contributo altrui e la gioia del portare il contributo nostro all'altrui lavoro e all'altrui perfezionamento, in cui si collabora all'ordine e alla disciplina, in cui si apprendono per pratica tutti quei sentimenti verso superiori, verso uguali, verso inferiori, che formano il tessuto spirituale di ogni organismo sociale, in cui giustizia, simpatia, rispetto, subordinazione si respirano come elementi di un'opinione collettiva che ogni alunno avverte viva e operante intorno a sè, mentre egli stesso sente di parteciparvi e di alimentarla colla sua propria coscienza;

Una scuola che presenta continui problemi pratici, morali, tecnici ecc., da risolvere coll'iniziativa, coll'ingegnosità e con lo sforzo personale, dove sono offerte le occasioni per cercare, per godere, per realizzare, non solo traverso la parola del maestro e del libro, ma coi proprî sensi e colle proprie mani, quel bello e quel vero il cui bisogno non è una creazione scolastica;

Una scuola alla cui vita interna, alle cui raccolte, alla cui suppellettile, alla cui biblioteca, alla cui decorazione ecc. gli scolari stessi contribuiscono colle loro ricerche e col loro lavoro come a casa propria;

Una scuola che vive di scambi coll'esterno, che ha di suo terra, piante, animali, materiale diverso su cui lo scolaro possa sperimentare, lavorare, soddisfare le sue curiosità, con cui possa mescolar la sua vita e da cui possa imparare operando, giocando, indagando, sentendosi vivere come ogni fanciullo;

Una scuola non sedentaria, ma che si muove, che fa gite, visite, escursioni, viaggi, per conoscere il mondo come veramente è possibile conoscerlo, direttamente, e che fa storia, geografia, scienze naturali, fisica, igiene, morale, economia, lingua ecc. *anche in azione;*

Una scuola a cui non è indifferente la vita personale di nessun fanciullo, nè quella della sua famiglia e che colla famiglia si sente davvero legata da vincoli di simpatia e di collaborazione, che cerca di proseguire e migliorarne l'opera, e che perciò, anche, abitua al risparmio e alla previdenza;

Una scuola che accoglie in sè tutte le voci buone e belle dei progressi, delle

attività, degli ideali sociali, che si agitano intorno, che corrisponde coi lontani, con quanti amano gli stessi beni e lottano e soffrono per i fini stessi cui indirizza le anime;

Una scuola che coltiva in sè un anima sua e si fa, al caso, soccorritrice a bisogni e a miserie, nella cui conoscenza diretta il fanciullo diviene veramente uomo, così come partecipa attivamente agli avvenimenti, alle manifestazioni, alle rievocazioni tutte nelle quali vibrano gl'ideali della Patria...

Questo il tipo di scuola che i tempi nostri vanno costruendo, sebbene per tanta parte sia ancora una meta lontana e a molti appaia ancora un sogno. Molto ancora è da fare su questa via, sebbene da tanti generosamente si operi a tal fine.

* * *

Tutto il capitolo, tutto il volume del Calò è da leggere. (V. « Educatore » di dicembre 1939, pag. 274).

Molto utile il seguire la documentazione del bollettino del « Bureau Int. d' Education » di Ginevra e della rivista « Pour l'ère nouvelle » : tutti i fascicoli recano scritti sulla diffusione nel mondo della scuola intesa come vita.

Sottintesa è la necessità di corsi superiori di didattica pratica, di pedagogia e poi ancora di didattica pratica...

Nella vita sociale

Les malchanceux ne peuvent pardonner leur réussite dans la vie aux hommes courageux, sobres, économes, qui éprouvent une sorte de répulsion instinctive pour les plaisirs coûteux et médiocres. C'est ce triste sentiment d'envie qu'en général le politicien cherche à stimuler.

Jules Payot
(La Faillite de l' Enseignement)

* * *

... E infine devo dirvelo ? Le vostre qualità di donne di casa laboriose ed econome e l'attrattiva della vostra avvenenza sono distrutte da un difettuccio *di cui, voi signora e voi due signorine, forse non vi accorgete. Voi puzzate. Non sbranatemi. Ripeto tranquillamente: voi puzzate. Voi siete delle pettegole. Non aprite bocca che per spettegolare contro tutti, e specialmente contro le vostre « amiche » e contro le vostre dirette conoscenze. Che puzza ! Che schifo ! Si narra che il re Mida trasformava in oro tutto ciò che toccava. Voi tutto trasformate in deiezioni: in fetido pettegolezzo. Nella testa che avete invece del cervello ?*

Giannino Gavazzi
(Racconti e novelle)

* * *

Il y a plus de trente ans que je ne vais plus dans ce qu'on appelle le monde, attendu qu'on y entend trop de sottises ... Je ne suis même pas misanthrope, ce qui est attacher trop d'importance au prochain.

L. Daudet

* * *

Certi uomini non solo dimenticano i benefizi ricevuti, ma odiano anche coloro che li hanno fatti.

La Rochefoucauld

* * *

Un mezzo sicuro di non aver gente che c'invidi è di essere senza meriti.

Oxenstiern
(Pensées sur divers sujets)

* * *

La ruota più malandata del carro è quella che fa maggior rumore.

Esopo

* * *

Lasciò scritto Giordano Bruno che il numero de' stolti e perversi è incomparabilmente più grande che de' sapienti e giusti. Certo è che il mondo è ricco di poltroni, di invidiosi, la cui vita è tutta un fallimento.

A. G. Traversari

* * *

Una parte degli uomini opera senza pensare, l'altra pensa senza operare.

Ugo Foscolo
(Su l'origine della giustizia)

* * *

Meglio, molto meglio esser solo, e aver ragione, che sbagliare in compagnia di cento citrulli.

F. Landoz

* * *

E' pure un vil facchinaggio quello di dovere o volere andar d'accordo coi molti.

Giosuè Carducci

* * *

Le grandi cose di un popolo sono fatte di solito dalle minoranze.

Ernesto Renan

* * *

Uomini e montoni vanno dove devono andare: dove c'è l'erba.

Remy De Gourmont

Concetto e pratica dell'educazione fisica in Pestalozzi

L'intellettualità dilagante della nostra epoca ha indotto gli uomini responsabili dell'avvenire dei popoli a rimettere in onore il culto degli esercizi fisici, i quali oggi, ove più ove meno, rifioriscono ovunque; inoltre in Italia è stato riportato alla ribalta della discussione anche il concetto del lavoro manuale.

Potrà essere utile ricordare in proposito il pensiero di Pestalozzi, che non omise di occuparsi di educazione fisica in senso lato (comprendendo in essa anche il lavoro) giacchè riteneva conforme a natura solo ciò che può abbracciare l'uomo nel suo complesso.

* * *

Nei suoi istituti, e specialmente in quello di Yverdon, per ciò che riguarda l'educazione fisica dobbiamo distinguere la ginnastica vera e propria dagli esercizi destinati a sviluppare le abilità umane. Già dai primi tempi di Burgdorf Pestalozzi teneva con sè l'istitutore Naef, un ex militare, che doveva insegnare ai fanciulli appunto la ginnastica.

Il Girard, nella sua «Relazione sul'Istituto del Pestalozzi a Yverdon», loda il sistema seguito nell'istruzione ginnica, al quale fino allora non si era mai pensato, e che consisteva nel cominciare a far prendere una posizione al fanciullo (come sarebbe la nostra posizione iniziale dell'attenti) per fargli muover la testa in tutti i sensi, poi le braccia, le gambe e infine tutto il corpo. Questi esercizi, dice sempre il Girard, erano numerosi e molto sistematici, poichè il problema che l'alunno era chiamato a risolvere era di passare dal movimento più semplice al più complicato, senza trascurarne alcuno intermedio.

L'idea di questi esercizi il Pestalozzi l'aveva già espressa nella dodicesima delle lettere a Gessner, dove parla di una serie di esercitazioni che, procedendo gradualmente dal semplice al complesso, riescano ad assicurare il vigore del corpo, la sveltezza e la grazia dei movimenti.

Il Girard ricorda anche con compiacenza gli esercizi militari che gli allievi d'Yverdon facevano, preceduti dalla musica, formata dagli stessi allievi, e dalla bandiera. Le passeggiate erano frequenti, i giuochi tra l'una e l'altra lezione erano, più che consentiti, voluti dall'orario; non erano sconosciute le lezioni all'aperto; il canto veniva assai coltivato; s'insegnava anche la scherma a chi ne faceva richiesta. Infine i pasti frugali, ma sani ed abbondanti; l'abitudine del bagno, non mai trascurato (a Burgdorf lo prendevano, nella bella stagione, nel fiume che scorreva vicino all'istituto); la nettezza ancora degli abiti e dei locali e la giusta durata del sonno erano tutte cose che assicuravano la sanità e la robustezza fisica degli allievi, nonchè la loro serenità spirituale. Insomma Pestalozzi non ignorava, e perciò voleva che ad esso s'ispirasse tutta la vita dell'istituto, l'antico motto «mens sana in corpore sano».

* * *

Passando allo sviluppo delle abilita, ricorderò anzitutto che a Neuhof Pestalozzi aveva associato lo studio col lavoro manuale, istituendo un vero e proprio laboratorio per la filatura del cotone. Così molti si dedicavano a questo lavoro, mentre gli altri curavano il bestiame o lavoravano i campi. Con ciò Pestalozzi non intendeva soltanto ricavare un utile con cui sfamare gli stessi poveri fanciulli; ma ancora voleva far nascere in essi l'amore al lavoro, affinchè, divenuti adulti, non lo disdegnassero, ma se ne sentissero militi dignitosi e fieri.

Quando aprì la scuola di Stans avrebbe voluto attuare nuovamente questo principio, ossia coltivare (a detta dell'Allievo) mercè il lavoro industriale, le potenze fisiche dell'alunno in modo da addestrarlo ad usarle come strumento della sua sussistenza, e coltivare col mezzo dell'insegnamento le sue potenze intellettive per modo da assicurargliene il facile maneggio per la saggezza pratica della vita. Ma gli eventi glielo impedirono.

A queste idee ritornò nella ricordata dodicesima lettera a Gessner, in cui

parla dello svolgimento delle abilità, le cui più semplici ed importanti manifestazioni sono il battere, il portare, il gettare, lo spingere, il tirare, il voltare, il torcere, il brandire ecc. E soggiunse che, pur « essenzialmente differenti le une dalle altre, contengono però tutte in generale ed ognuna in particolare gli elementi delle operazioni più complesse, che riguardano i diversi uffici degli uomini; e che è quindi evidente che l'a. b. c. delle alibità deve incominciare con una serie di esercizi, psicologicamente ordinati, che abbraccino tutte queste manifestazioni in generale, ma che si riferiscano a ciascuno in particolare ».

Se Pestalozzi avesse continuato a dirigere scuole popolari, chissà quale pratica applicazione avrebbe avuta in esse questa teoria. Ma egli passò a dirigere l'istituto d'Yverdon che, per il carattere di istituto per fanciulli appartenenti a famiglie agiate (però ve ne furono anche, e molti, poverissimi, accoltivi dalla bontà del Pestalozzi) dovette avere un diverso andamento.

Pur tuttavia il lavoro manuale non vi fu del tutto abbandonato; anzi il Girard dice che era proposito dell'istituto dare all'infanzia l'abitudine del lavoro, affinchè divenisse una seconda natura pei fanciulli. Così vi erano assai comuni i lavori di cartonaggio, specialmente la costruzione di solidi, utilissimi ad agevolare l'insegnamento della geometria. Anche il giardinaggio vi era praticato su larga scala e l'allevamento degli animali domestici non era disdegnato da alcuno.

Questi criteri educativi non dispiacquero al Fröbel, che nell'istituto d'Yverdon, sebbene già maestro, dimorò, da allievo, due anni, e fu certamente in esso che egli dovette avere la prima idea di quella felicissima sua istituzione che è il giardino d'infanzia.

Il Girard, ammirando le realizzazioni d'Yverdon, ne scrisse: « Il fine dell'educazione fisica è anche quello di imprimere al corpo un carattere morale, cioè di sottometterlo alla parte nobile ed immortale dell'uomo, affinchè esso non sia esigente, si contenti di ciò che la ragione gli insegna, non si rifiuti all'obbedienza per soverchio torpore o venga con movimenti sregolati a riscaldare le passioni e turbare lo spirito nel suo imperio... Nell'istituto i bisogni fittizi non ottengono nulla, tutto è ridotto allo stretto necessario della natura; e se si fa qualche cosa per il corpo, questo è però trattato sempre come un istrumento che deve sopportare, servire e tacersi ».

* * *

Tali rapidi accenni dimostrano che l'educazione fisica nel suo complesso, al contrario di ciò che si faceva a quei tempi, non fu trascurata dal Pestalozzi, ma che anzi egli la ebbe in tanta considerazione da ritenere che ginnastica e lavoro manuale, oltre ad irrobustire il corpo e sviluppare le abilità fisiche, potessero e dovessero anche educare la volontà.

Roma **Michele Giampietro**

* * *

Questo scritto dell'egregio Dott. Michele Giampietro mi richiama alla memoria una visita fatta il 4 ottobre 1938 al castello di Yverdon, già sede del famoso Istituto pestalozziano, in compagnia del collega prof. Pitton, direttore delle Scuole elementari di quella graziosa cittadina. Nel castello, — internamente in parte trasformato, — sono allogate alcune scuole comunali; le cantine, affittate a una ditta venditrice di vini, sono colme di botti. Ricordano il Pestalozzi la bandiera dell'Istituto, dedicata a Winkelried e recante il motto « in armore virtus » e un autografo del Mayo, collaboratore, con la data « Yverdon, den 28 Marz 1822 ».

Un po' poco...

Pensavo allora e penso ancor oggi: perchè non trasformare il castello di Yverdon (che fa una profonda impressione al visitatore che conosca la vita del Pestalozzi) in Monumento nazionale? Il castello è visitato da educatori di tutte le parti del mondo. Alcuni giorni prima, c'era stato un professore proveniente dall'Africa del Sud; all'udire dalla guida che in una di quelle aule aveva insegnato il Pestalozzi, si era commosso fino alle lagrime.

Nei prossimi fascicoli:

San Benedetto e il lavoro;

L'insegnamento dell'igiene nelle Scuole maggiori;

L'ultimo discorso di Agostino Soldati;

Una scuola triestina di Economia domestica;

ed altri articoli.

Traduttori traditori

L'"Emilio„ di Gian Giacomo Rousseau

La traduzione italiana dell'*Emilio,* fatta da Luigi De Anna per la pregevole e utilissima *Biblioteca pedagogica diretta da Giovanni Calò* (Firenze, Ed. Sansoni), ha fama di corrispondere perfettamente al testo fino alla fedeltà più scrupolosa. Nulla è stato omesso; e se talvolta la forma italiana è riuscita un po' contorta — solo per ragioni di rispetto assoluto al testo — non è stato snaturato il pensiero francese, nemmeno nelle sue sfumature più leggere.

La necessità di questa nuova traduzione veramente *integrale* era ovvia. Mentre all'estero si trovano delle traduzioni eccellenti dell'*Emilio,* l'Italia non possedeva che due traduzioni del volume intero, nelle quali non si sa se sia maggiore l'ignoranza o la leggerezza dei traduttori nel presentare al pubblico una sedicente traduzione, che non solo non corrisponde in tutto all'originale, ma è infarcita degli errori più bestiali, di controsensi, soppressioni, mutilazioni, deturpazioni, ecc. Eccone la prova fornita dal De Anna:

Dalla edizione Trevesini (5ª ediz. riveduta e corretta, *sic!),* non tenendo conto delle parole, frasi, periodi, brani interi soppressi o snaturati, degli errori di senso e d'interpretazione, delle note annullate o ridotte, delle forme verbali sbagliate, il De Anna spigola qua e là fra gli spropositi più significativi, in mezzo alla farragine che ha raccolto, cominciando dal 2º libro:

Pag. 61 *appeler* = parlare;
p. 76 *prodigue* = profusi;
p. 91 *noires moeurs* = nere mura;
p. 115 *le petit bonhomme* = l'ingenuo saccentuzzo;
p. 118 *abuse* = guasta per: inganna;
p. 124 *ne prendra jamais le change* = non farà mai scambi per: non prenderà mai una cantonata;
p. 128 *tant que* = tutto ciò che;
p. 146 *accoutumer* = usare;
p. 148 *eût pu dire* = ebbe pur detto;
p. 150 *odeurs* = colori;
p. 151 *gros copeaux de bois de chêne* = grosse scheggie di quercia per: grossi trucioli di legno di quercia;
p. 152 *restez en place* = restate in un posto per: state tranquillo;
p. 155 *poltron* = poltrone per: pauroso;
p. 158 *navet* = rapa; *unissons* = sposiamo;
p. 160 *émoussent* = rintuzzano;
p. 165 *je me gardai d'en rien voir* = fingeva di non badarvici;
p. 166 *le tenir en haleine* = tenerlo a bada per: tenerlo in esercizio;
p. 170 *cadre* = quadro;
p. 173 *degourdit* = sgrandisce;
p. 184 *souciller* = cambiar di colore; *laitage* = latte per: latticini;
p. 188 *m'en sauront mauvais gré* = me ne sappiano malgrado per: non me ne saranno riconoscenti;
p. 191 *abuser* = abusare;
p. 192 *ces compagnes* = questi piaceri; *paupières* = pupille;
p. 195 *la route étant frayée* = tracciata la strada;
p 208 *savons* = abbiamo;
p. 211 *il se met à battre la campagne* = si mette a battere la campagna per: si mette a vaneggiare;
p. 220 *ne vous mettez pas en trais* = non ti mettere in augustie;
p. 231 *château en Espagne* = castello in Ispagna per: castello in aria;
p. 239 *je pressens* = presenterò;
p. 144 *l'homme en place* = l'uomo di chiesa per: l'uomo in funzione;
p. 246 *en furieux* = pomposamente;
p. 259 *me tire d'affaire* = mi assiste;
p. 260 *attache* = sposa;
p. 261 *fromage glacé* = formaggio diacciato per: gelato di crema; *le saisissement* = il contatto per: l'impressione subitanea;
p. 265 *brisure* = piegatura;
p. 273 *commande* = domanda;
p. 275 *stupides* = studi;
p. 276 *hâtive* = buonarive per: precoce;
p. 282 *préjugés* = passioni;
p. 285 *attachons* = aderiamo;
p. 288 *un pis-aller* = un rifugio per: ultima risorsa;

p. 290 *froidement* = francamente;
p. 303 *d'abord* = subito;
p. 312 *d'après nature* = secondo natura per: dal vero;
p. 319 *attentaient à sa vie* = gli tentavano la vita;
p. 320 *dont je ne disconviens pas* = di cui convengono;
p. 323 *ne s'abusent* = non si pavoneggiano;
p. 335 *porte atteinte* = reca un attentato;
p. 343 *fourbe* = furbo per: birbante;
p. 349 *suffisant pour deux* = bastante per sè;
p. 353 *déguise* = occulto;
p. 358 *les voix* = le vie;
p. 361 *anéantir* = aumentare;
p. 381 *payer* = guiderdonare;
p. 387 *au moment qu'elles poussent* = al momento che questa si muove;
p. 388 *fléchir* = riflettere;
p. 389 *crimes* = fatti;
p. 401 *je le veux* = lo vedo;
p. 403 *ne sauraient être* = non sarebbero;
p. 404 *à l'abri* = sciolto;
p. 406 *s'élever* = ammonticchiarsi; *c'est là qu'il ont bon marché d'un....* = a buon mercato hanno là un, per: è la ch'essi vincono senza sforzo un;
p. 411 *objections* = oggetti;
p. 433 *l'ôter* = torto;
p. 434 *écouter* = aderire; *gauchir* = destreggiare;
p. 441 *ils envoyaient* = andavane;
p. 443 *chaires* = sedie;
p. 447 *de peur* = perchè;
p. 450 *acquiescer* = acchetarsi;
p. 453 *comparaisons* = conforti;
p. 454 *avances* = improntitudini per: primi passi; *il en saurait* = ne fosse;
p. 458 *dix* = dodici;
p. 463 *politesse* = cortigiano;
p. 465 *lis* = lessi;
p. 471 *à l'envi* = a vicenda;
p. 474 *dix* = due;
p. 490 *atteindre* = aspettare;
p. 506 *coquette* = lusinghiera;
p. 515 *s'avisa* = si consigliò;
p. 518 *utilité* = autorità;
p. 520 *prétexte* = precetto;
p. 525 *libertines* = libertine per: poco osservanti delle pratiche religiose;
p. 542 *voie* = vita;
p. 551 *voisinage* = villaggio;
p. 586 *abord* = accostatura per: accoglienza;
p. 614 *soigner* = salassare;
p. 622 *une garde* = una guardia per: una infermiera;
p. 628 *se brise* = scade;
p. 639 *au dernier* = pel primo;
p. 645 *confirmer* = confessare;
p. 646 *accablé de passe-droits* = danneggiato dai privilegi per: sovraccaricato d'ingiustizie; *embarras* = intrighi;
p. 663 *antiquaires* = anticaglie;
p. 665 *dépopulation* = popolazione;
p. 667 *je vais vous traduire* = vi leggerò;
p. 672 *Genève* = Genova,... e centinaia e centinaia di altre simili..... amenità.

* * *

Nella edizione Sonzogno, nella quale sono state soppresse *tutte* le note dell'originale, gli spropositi sono ancora più abbondanti e più madornali. Fra le *migliaia* raccolti — non tenendo conto delle improprietà, delle forme verbali sbagliate, delle parole inventate, delle frasi sciattate, dei molti brani e dei periodi interi saltati, e *pour cause*, il De Anna cita solo qua e là:

Pag. 25 *contre-poison* = contrappeso;
p. 28 *d'avance* = d'avvantaggio;
p. 32 *mensonge* = vergogna;
p. 34 *accoucheur* = maggiordomo;
p. 35 *un sel neutre* = un sol nutrimento;
p. 36 *veau* = montone;
p. 37 *tétières* = cercini; *le premier quartier* = le loro case;
p. 39 *saisir* = capire; *au jour* = al chiaro;
p. 40 *boîtes* = bombe;
p. 41 *abusé* = stanco; *malaise* = peso;
p. 42 *saurait* = bisognerebbe; *mutins* = cattivi;
p. 45 *faute* = scrupolo;
p. 46 *payer* = adoperare;
p. 50 *effet* = sospetto;
p. 52 *maître* = madre;
p. 53 *à la fois* = a un tratto;
p. 56 *maîtresse* = mogli; *élevez des gibets, des roues* = elevate fortezze e strade;
p. 57 *société* = pietà;
p. 60 *la mer* = la madre;
p. 79 *par coeur* = a stento;
p. 81 *maîtres* = madri;
p. 82 *par coeur* = per forza;
p. 83 *cheville* = cavilli;
p. 87 *bientôt* = forse;
p. 88 *polissons* = forti;
p. 90 *tintamarre* = tinnire;
p. 92 *noeud d'épaule* = bella cravatta;

p. 93 *lourds* = sciocchi;
p. 94 *croupissent* = ingrassano;
p. 96 *eau salée* = acqua ghiacciata;
p. 97 *en s'y prenant assez tôt* = seguendo le abitudini;
p. 98 *nourrit* = contrae; *à point nommé* = appena chiamato;
p. 99 *approches* = scaramuccie; *apprentissages* = piccole istruzioni;
p. 101 *l'air moins ambiant* = l'aria più fresca;
p. 102 *poltron* = poltrone; *voix* = uscì;
p. 103 *d'avance* = naturalmente; *exposé* = burlato;
p. 104 *enlever les chevaux de Rhésus* = strappare la chioma a Reso;
p. 105 *raccornit* = affina; *Genevois* = genovesi; *Genève* = Genova; *chaîne* = metro;
p. 110 *de mémoire* = di maniera;
p. 111 *angles de suite* = angoli piani;
p. 112 *fouette un sabot* = gioca a colpi di zoccolo per: frusta una trottola; *peloter dans nos tripots* = giocare al pallone;
p. 115 *ponctuation* = divisione;
p. 117 *un enfant qui vient de s'ébattre* = un fanciullo che comincia a venir su;
p. 123 *à ces tendres bourgeons que l'oeil aperçoit* = alle piccole gemme poste dall'occhio; *se succéder* = precedersi;
p. 128 *tonneau* = tonnellata;
p. 131 *brillant réseau de rosée* = manto brillante rosato;
p. 132 *queue* = corda;
p. 133 *sans qu'il y paraisse* = che non si impigrisca;
p. 134 *paisible* = piacevole;
p. 135 *aimanté* = situato;
p. 145 *ne vous mettez pas en frais* = non vi mettete in pensiero;
p. 147 *on lui ressemble* = lo si raduna;
p. 151 *assaisonné* = reso migliore;
p. 153 *en place* = in questione;
p. 155 *qui n'est plus en son pouvoir* = che lo sollevi; *lettre* = apparenza;
p. 156 *revers* = pensieri;
p. 159 *boiteux* = sciocchi;
p. 162 *délassement* = compenso;
p. 167 *autant que* = fino a che;
p. 168 *à bien des égards* = agli sguardi di molti;
p. 173 *sied* = seduce;
p. 174 *accouchement* = acquiescenza;
p. 178 *tendent le ressort* = tentino lo sforzo;
p. 179 *un pis-aller* = uno stato peggiore; *les gens unis* = gli uomini tutti di un pezzo;
p. 186 *railleries* = scorrerie;
p. 187 *déliées* = delicate;
p. 192 *points de vue* = distanza;
p. 215 *avidement* = evidentemente; *entretien* = racconto;
p. 223 *mue* = muta;
p. 229 *malgré qu'elle en ait* = malgrado il male;
p. 237 *elle se rebute à force d'être éconduite* = essa si allontana a furia di essere condotta;
p. 241 *je le veux* = io lo vedo. E così di seguito.

* * *

Troppo lunga sarebbe l'enumerazione *soltanto* degli spropositi più bestiali. Il De Anna salta a pag. 289:

faneuses = contadini e *vendangeurs* = venditrici;
p. 290 *verront* = verranno;
p. 291 *fourniment* = fornimenti per: la fiaschetta per la polvere;
p. 302 *tâches* = peccati;
p. 303 *un patron de broderie* = delle orlature;
p. 304 *seconder la nature* = fa da seconda natura;
p. 307 *laides femmes* = donne sporche;
p. 309 *marche* = commercio;
p. 314 *deuzième* = dodicesima;
p. 316 *au-dessus* = al disotto;
p. 317 *embarrassé* = interessato;
p. 329 *une cour* = un cuore; *huée* = noia;
p. 331 *jugements* = pregiudizî;
p. 332 *vaudront* = vedranno;
p. 338 *différent* = indifferente; *ordre* = origine; *lie* = alleanza;
p. 340 *son plus grand charme* = il suo spirito;
p. 354 *elle l'entendra* = possa colpirlo;
p. 357 *en pièces* = in mostra;
p. 370 *tient par ses voeux* = si attacca per essi;
p. 372 *aillent avant* = prendano;
p. 373 *criminel* = felice; *fourbe* = furbo;
p. 375 *vos délais doivent être involontaires* = il vostro allontanamento deve essere necessario;
p. 379 *ils ne sont tous que des Scythes* = ma tutti tipi;
p. 381 *il est censé confirmer* — egli è censito e conferma;
p. 384 *descendants* = dipendenti;
p. 391 *tâche* = macchia; *ils lui font*

passer son temps = fanno passare gli scolari;

p. 392 *deux cent mille* = cinquecentomila; *la plupart de leurs revenus* = la maggior parte di coloro che ne pervengono;

p. 400 *leur goût* = i loro costumi;

p. 401 *bête* = confuso, *en boudante* = facendo il cattivo; *se calme* = si cambia: *palpiter* = tremare... Ed innumerevoli altre simili... distrazioni (!).

* * *

Se si pensa che traduzioni di questo genere sono eseguite per studenti e per maestri, vien fatto di domandarsi se, in tutti i paesi, il codice penale non debba intervenire per far riflettere traduttori ed editori.

GLI OTTIMATI, LA POLITICA E LE SCUOLE

... La classe colta o dirigente non merita tal nome, se non supplisce con la propria coscienza alla coscienza ancora manchevole e non ancora formolata delle classi inferiori e non ne anticipa in qualche modo le richieste suscitandone persino i bisogni, nè, in ogni caso, dà prova di avvedimento politico, se aspetta di essere sforzata alle riforme ... (pagina 268).

Benedetto Croce, *« Storia d' Italia dal 1871 al 1915 »*, (Ed. Laterza, 1928).

* * *

Quando le élites *cominciano a seguire le moltitudini invece di dirigerle, la decadenza è vicina. Questa regola della storia non conobbe mai eccezioni.*

Gustavo Le Bon

* * *

... Le democrazie devono guardarsi dalla demagogia come dalla peste.

Quando le democrazie degenerano in pigra e cieca demagogia, livellatrice dellittuosa verso il basso, anzichè verso l'alto; favoreggiatrice dell'accidia, del parassitismo e degli amorali a danno dei galantuomini; invidiosa e nemica degli uomini migliori, — esponendosi al pericolo mortale di finire schiave sotto il tallone dei violenti; — gran parte della colpa la si deve ai governi che non sanno governare, alle classi dirigenti che non sanno dirigere, alle « élites » che non sono « élites »; classi dirigenti, « élites » e governi tardigradi i quali, composti di persone non cresciute alla scuola della necessità, o prive di salda cultura, non hanno il senso dell'essenziale e dell'azione rapida, ferma, intelligente ...

G. Gorini

* * *

... Mettere, fra i disgregatori delle istituzioni democratiche, fra i battistrada della reazione illiberale, che è sempre in agguato, il microcefalismo settario e malvagio, il quale, facendo strame della verità e del bene collettivo, per sistema esalta i propri reggicoda, ancorchè incapaci e osteggia e diffama gli uomini delle altre correnti, ancorchè degni e benemeriti ...

C. Gorini

* * *

Un paese spogliato dal suo Governo dei beni essenziali al viver civile e alla dignità umana, e fuori di speranza d'ottenerli continuando a sopportar quel Governo, fa col distruggerlo un atto di giustizia.

Alessandro Manzoni

* * *

La storia, nel suo principio come nel suo fine, è lo spettacolo della libertà, la protesta dell'uman genere contro chi lo pone in ceppi, l'affrancamento dello spirito, il regno dell'anima; e il giorno in cui la libertà venisse meno nel mondo, sarebbe anche quello in cui la storia si arresterebbe.

Giorgio Hegel
Victor Cousin

* * *

La storia procede sempre dall'alto al basso, dal moto delle idee ai fatti, dalla cultura alle « masse ».

Benedetto Croce, *Conversazioni critiche, Serie V*, (a pag. 239).

* * *

... Per fiorire la scuola abbisogna dell'appoggio intelligente e premuroso dei governi, dei parlamenti e della stampa. Se, invece di tale appoggio, incontra ignavia e ignoranza, presuntuoso scetticismo e stolide avversioni, essa fiorisce come fioriscono orti e giardini sotto la brina, sotto i venti boreali, sotto le tempeste ...

Antonio Goj

* * *

... Ma, o signori, non possiamo ignorare che l'« élite » di una nazione si forma nelle scuole medie e nelle scuole superiori. Non vedere che le scolette elementari e popolari e disinteressarsi dell'orientamento pedagogico e spirituale delle scuole medie e superiori sarebbe un'insigne stupidità ...

Prof. R. Martinez

Briciole di storia

Michele Bakùnin e la "Baronata„

E' nel Ticino, in questi giorni, per un giro di conferenze, Riccardo Bacchelli, autore, fra altro, del romanzo in due volumi: *Il Diavolo al Pontelungo.*

Gli avvenimenti narrati dal Bacchelli nel suo romanzo sono a fondo storico, e si svolgono, parte alla «Baronata» vicino a Tenero e parte a Bologna.

Nel secondo volume l'A. ci porta nell'ambiente sovversivo bolognese dei tempi di Andrea Costa, di Giovanni Pascoli e di altri idealisti e romantici del movimento operaio-sociale.

Nel primo volume, che interessa più da vicino il nostro Cantone, l'azione del romanzo si svolge intorno alla figura di Bakunin 1) che, alla « Baronata », in unione con Cafiero 2) e ad altri rivoluzionari del tempo, svolgeva un disgraziato programma di organizzazione comunista.

Per chi non lo sapesse, o non ricordasse, diremo che la « Baronata » è una proprietà agricola, con casa civile, posta sulla sponda del lago Maggiore, a metà strada, circa, tra Villa Roccabella, già di proprietà Simen, e nel dopoguerra abitata, per qualche tempo, dal Kronprinz di Germania, e il ponte di Tenero. Sempre sulla sponda del Lago, ma in direzione di Minusio, e più precisamente nella località detta Voce del Deserto 3), abitava, alcuni anni prima, in una villetta detta la « Verbanella », Angelo Brofferio, letterato, giureconsulto, storico e uomo politico piemontese, difensore del Franzoni durante il processo Degiorgi.

Strano ambiente, quello della « Baronata » !

Vi convenivano, a ricevere il verbo di Bakunin, che esperimentava il funzionamento di una cellula agricolo-collettivista, agitatori e giornalisti, anime pure di idealisti e spiriti torbidi, credenti del verbo rivoluzionario e avventurieri. L'esperimento di Bakunin non ebbe successo. Non diversamente doveva accadere, un po' d'anni dopo, per quanto sorretto da tenacia e da eccezionale forza di lavoro, dell'esperimento fatto dal nostro Mosè Bertoni e da una trentina di Biaschesi e di Malvagliesi, nella regione incolta dell'Alto Paranà.

Il Bakunin visse per alcuni anni — forse i più brutti della sua vita, perchè vecchio, e angustiato dalle strettezze economiche — anche a Lugano. Diremo, per chi ama i particolari storici, che il Bakunin, durante il suo soggiorno a Lugano, abitò nel quartiere di Soldino-Moncucco, nella villetta di angolo con via Seminario, già di proprietà De Filippis, poi occupata, verso il 1900, dalle Suore di Santa Croce, ed ora compresa tra gli stabili della Clinica Luganese.

E' noto che in quei tempi vissero nel Ticino anche l'anarchico russo principe Pietro Kropotkine e il grande geografo francese, anarchico egli pure, Eliseo Reclus. Il Reclus era in relazione con Carlo Battaglini, per il quale dimostrava molta deferenza.

La propaganda di Bakunin, più che tra gli operai, trovò aderenti tra la gioventù universitaria. Carlo Salvioni, reduce da Lipsia, ove aveva seguito i corsi universitari, dimostrò di avere attinto largamente alle idee di Bakunin, Kropotkine e di Herzen. In Italia, tra gli aderenti al verbo bakunista figurò Angelo De Gubernatis. Si ricorderà che in gioventù fu rivoluzionario-estremista anche Giovanni Pascoli, il quale (chi lo crederebbe?) diede a una piccola pubblicazione clandestina bolognese il truce motto « *Zòcca e mazzòra* » (ceppo e mannaia).

Il Bakunin iniziò le pratiche per l'acquisto della cittadinanza in un comune del Ticino. Le pratiche per la naturalizzazione non ebbero però segui-

---

1) Michele Bakunin (1814-1876), nichilista russo: esulò nel 1841, e fondò in varie parti d'Europa delle unioni comuniste e anarchiche. Esiliato in Siberia, fuggì nel 1860.

2) Carlo Cafiero (1846-1892), pubblicista, nativo di Barletta, discepolo di Bakunin. Fondò con altri, la Associazione internazionale dei lavoratori. Spese il suo patrimonio per la diffusione delle idee rivoluzionarie socialiste in Italia e in altri Stati.

3) Uno dei giornali fondati dal Brofferio ebbe per titolo, precisamente, "Voce del Deserto„.

to causa contrasti tra lo stesso Bakunin e la polizia politica federale.

Lugano, *14 febbraio 1940.*

Antonio Galli

Nota dell' "Educatore"

Il compianto maestro Alfredo Scaschighini, di Minusio, nel 1932 ci aveva chiesto notizie su Angelo Brofferio e sul soggiorno di Bakunin, di Carlo Cafiero e di Andrea Costa alla «Baronata». Lo Scascighini, se bene ricordiamo, preparava un lavoro da presentare agli esami di Scuola maggiore. I lettori che s'interessano di questi argomenti troveranno la risposta nell'«Educatore» di settembre 1932 (pp. 220-222). Nell'indice la risposta è intitolata: «L'attività del Brofferio nel Ticino; la villa Baronata, Bakunin e Riccardo Bacchelli».

In questo suo interessantissimo articolo il Galli nomina anche lo scrittore Angelo De Gubernatis. L'incontro del De Gubernatis, allora professore universitario di sanscrito a Firenze, col Bakunin ebbe conseguenze drammatiche per il giovanissimo orientalista. Si veda, nel volume autobiografico del De Gubernatis, «Fibra» (Roma, Tip. del Senato, 1900) il capitolo ventesimonono, «Michele Bakunin» (pp. 219-240). Si veda, del De Gubernatis, anche il «Dizionario biografico degli scrittori contemporanei» (1879).

Nell'«Educatore» di aprile 1938, v. «Una figlia di Angelo Brofferio». Alla «Verbanella» il Brofferio (già ammogliato) convisse lunghi anni con Giuseppina Zauner-Ricci, dalla quale ebbe parecchi figli. Un figlio, il prof. di filosofia Angelo Brofferio, morì nel 1894.

Su Andrea Costa, v. il saggio di Paolo Orano («I Moderni», vol. III, pp. 185-197). Vi si discorre anche del Bakunin.

* * *

Angelo De Gubernatis morì in tarda età, professore di letteratura italiana all'Università di Roma. Conosceva e amava il Ticino. Da giovane era stato ai bagni di Acquarossa.

Del Bakunin parla anche il Croce nella sua «Storia d'Europa nel secolo decimonono».

SCUOLE E CIRCOLARI

(M.) Lo scorso ottobre, il sig. ispettore del secondo circondario scolastico, professor Teucro Isella, inviò ai docenti delle scuole elementari e delle scuole maggiori una circolare sulla tenuta dei quaderni e sugli esercizi settimanali e relative correzioni.

Forse altrettanto han fatto gli ispettori degli altri circondari.

Vorrei domandare: non era meglio diramare una sola circolare a tutte le scuole elementari e maggiori del Cantone, firmata dagli ispettori o, se si vuole, dal Dipartimento di P. Educazione? So che, in passato, il Dipartimento inviò più di una circolare, tanto alle scuole elementari quanto alle scuole secondarie.

Nelle scuole elementari e maggiori la circolare collettiva del corpo degli ispettori avrebbe il grande vantaggio di portare un po' di uniformità nella tenuta dei quaderni, per esempio, e nel numero e nella qualità degli esercizi scritti, mettendo a contributo l'esperienza e il sapere di tutti codesti funzionari.

Vi sono allievi e allieve che cambiano di circondario: non dovrebbero trovare, nella nuova scuola, un regime troppo diverso.

Dico queste cose anche perchè, nella circolare summenzionata dell'ispettore Teucro Isella, alcuni punti dovrebbero essere riesaminati e modificati: l'andamento delle scuole non perderebbe nulla.

Uno il programma cantonale. Se le istruzioni degli ispettori, nelle cose fondamentali, non varieranno da circondario a circondario, le scuole non avranno che da rallegrarsi.

JULES PAYOT

E' decesso, ottuagenario, verso la fine di gennaio. La dipartita di questo insigne educatore vivamente ci addolora. Una vita magnificamente spesa. La nostra generazione molto gli deve. Vital nutrimento lasciano i gagliardi volumi di questo stoico: « L'Education de la volonté », come il « Cours de morale » e « La Conquête du Bonheur », « Les Alpes éducatrices » come « La faillite de l'enseignement ». Seguiva con simpatia il nostro « Educatore », cui volle onorare con due magistrali articoli: « Altitude: quatre mille » (marzo 1938) e « La grande découverte » (settembre 1938).

La bestia nera

Quando l'Aritmetica è insegnata male?

Per le Accademie magistrali di pedagogia e di didattica

Nei « Diritti » del 20 febbraio, il valente didattico, ispettore prof. Giorgio Gabrielli, recensendo una pubblicazione del Padellaro, combatte certi nefasti procedimenti insegnativi che rendono difficilmente comprensibile e fanno odiare l'aritmetica ai fanciulli e ai giovani.

Superate a fatica le prime difficoltà della scuola elementare, via via il fanciullo e il giovinetto delle scuole medie, in nove casi su dieci, ostentano la più netta avversione per la scienza dei numeri.

Il Gabrielli confessa che qualche responsabilità di questo comune ed errato convincimento spetta alla scuola elementare; dice « qualche », perchè, secondo lui, la maggiore colpa si deve riversare alla scuola media, con il suo non sempre felice metodo di insegnamento.

Ma siccome la scuola elementare mette le basi e dà inizio alla conoscenza dei primi elementi matematici, conviene migliorare queste basi, affinchè gli altri possano completare l'edificio.

* * *

L'affermazione comune che la matematica sia *il linguaggio dei numeri* non è un fiore retorico, ma una verità fondamentale.

Quello delle cifre è un modo d'intuire la realtà, tradotto per astrazioni convenzionali, in segni e suoni, ai quali tutti diamo un comune valore.

La matematica è un linguaggio convenzionale; è un linguaggio che, nell'età della scuola elementare, impone le sue leggi e il suo vocabolario, la sua sintassi e quindi la sua logica.

La difficoltà dell'apprendimento e la resistenza di molti fanciulli a impadronirsene, deriva dal fatto che si usano termini e formule aritmetiche senza che gli scolari abbiano capito il rapporto astratto e si siano impadroniti del linguaggio nuovo.

La matematica è, in sostanza, una scienza costruita dal nostro pensiero, ma in funzione di dati forniti dall'esperienza e colti dall'intuizione.

La vita ci fornisce questi dati ed è alla vita reale che le intuizioni debbono rifluire e riferirsi per essere controllate.

Nei suoi inizi questa nuova lingua delle entità astratte, non può straniarsi dalle entità concrete che l'alimentano e la sorreggono, e dalle quali essa si stacca man mano per mezzo di faticose astrazioni.

GL' INSUCCESSI DELL'INSEGNAMENTO MATEMATICO DERIVANO DAL TRASCURARE QUESTE VERITA' BASE.

I maestri sono spesso colpevoli di voler far apprendere un linguaggio nuovo, dimenticando, o facendo cattivo uso, di due elementi essenziali, e cioè l'*intuizione* e la *fonazione.*

La scuola trascura la prima e la seconda per rifugiarsi nella scrittura delle cifre, nella quale identifica il processo dell'intuizione.

Ma la cifra è un segno senza valore se manca tutto un processo mentale di costruzione aritmetica, al quale il fanciullo arriva solo, (e questo è un altro punto base), in relazione a un bisogno che ha di contare, di numerare, di calcolare, cioè d'intuire la realtà in astrazione numerica.

Il numero, il calcolo, o sono una necessità nuova, un desiderio di assumere la realtà da un diverso punto di vista, e allora diventano oggettivi, oppure restano segni e suoni senza significato e non possono dar luogo a sviluppi aritmetici ulteriori.

Verità didattica questa, che vale per l'aritmetica ed è fondamentale a tutto l'insegnamento, il quale non si attua per imposizione esterna, perchè il maestro *vuole,* ma per spontaneo sforzo, per interiore bisogno di sapere di più,

per la legge dell'imperio dello spirito che vive solo per creare e chiarisi.

* * *

Le conseguenze tecniche di queste premesse sono facili e le enumeriamo soltanto.

Prima di arrivare alla scrittura dei numeri e relative operazioni, occorre anzitutto avere imparato bene il linguaggio orale, cioè quel CALCOLO ORALE, al quale i maestri non usano dare sufficiente sviluppo, perchè sono preoccupati dello scritto, che deve essere mostrato a parenti e superiori.

Partire dall'esperienza sensoria è necessità didattica che risponde ai concetti enunciati: il materiale di conteggio è come il fondamento di un edificio.

L'alunno se ne distaccherà quando sentirà forza sufficiente per volare con le ali della astrazione.

Ricorrere, quando sia necessario, specie per la tavola pitagorica, al meccanismo della ripetizione per serie (le tabelline), non esclude la comprensione dell'operazione di moltiplicazione, ma facilita il calcolo finale.

Le definizioni, mentre non dimostrano niente, allontanano dalla matematica, perchè costringono a portare il peso di parole non assimilabili.

E' noto che in matematica molte definizioni sono imperfette o tautologiche.

Alle verità matematiche il fanciullo deve arrivare per sua scoperta e conquista, e la scuola deve offrirgli i mezzi per facilitare il suo sforzo, agganciandolo a cose o immagini che colpiscono i sensi, anche per controllare le verità conquistate.

La mente dell'alunno deve essere a poco a poco condotta all'amore della ricerca, e deve assaporare la gioia di carpire un segreto, anche un minuscolo segreto, al regno prodigioso dei numeri.

Questo significa che nell'aritmetica, come in ogni altro insegnamento, il metodo è subordinato alla necessità di mettere gli alunni in condizione di ricreare, di conquistare le verità, di farle proprie, di sviluppare il sistema con le proprie forze.

Ma la scuola in cui il maestro tiene impalati i suoi allievi e li costringe a fare quello ch'egli ritiene necessario, in cui non si rispetta la personalità dei singoli scolari, i quali debbono solo imparare ad eseguire, questa scuola — conclude il Gabrielli — non può consentire un insegnamento razionale dell'aritmetica.

* * *

In tutti gli Stati, — qui più, là meno — si possono fare critiche di tal natura all'insegnamento dell'aritmetica. E gli altri insegnamenti, dalla lingua materna al lavoro manuale, dalla geografia al disegno, alla storia naturale e via dicendo, forse che non sono in attesa di sensibili miglioramenti?

Si rifletta: è cosa facile insegnar bene l'aritmetica, la geometria e la lingua materna, per esempio, nelle scuole popolari, dalla prima classe all'ottava??

Una più lunga, accurata e approfondita preparazione pedagogica e didattica dei maestri e delle maestre rimedierà a molte manchevolezze della scuola contemporanea.

Revisioni idealistiche

... L'idealismo post-hegeliano ha, sotto certi aspetti, aggravato la crisi dell'hegelismo.

Movendo da un punto di vista più rigorosamente logico, esso ha visto che tutta la preistoria dell'Idea non aveva ragione d'essere, per il fatto stesso ch'era fittizia; e che, siccome anche per Hegel la realtà vera era lo spirito, da quello bisognava esordire, rimovendo le impalcature che lo congiungevano al sottosuolo della natura e della logica.

Così facendo, esso ha eliminato, sì, tutto quello che nell'hegelismo era più strano e barocco; ma nel tempo stesso ha tagliato i ponti attraverso i quali il sopramondo hegeliano prendeva contatto col mondo.

C'è chi, in quest'opera di riduzione dell'hegelismo, ha potuto salvare le vie di accesso verso la vita e i suoi problemi; il Croce, per esempio, che distinguendo IL PENSIERO DALL'AZIONE, *ha affidato a quest'ultima il compito di dare alla riflessione mentale sempre nuovo materiale e nuovo alimento.*

Ma non so se, appunto per questo, egli possa più chiamarsi hegeliano ed idealista: due nomi dei quali io credo che egli sarebbe disposto a disfarsi o a modificare il senso, prendendo dell'hegelismo, piuttosto che lo schema, la ricchezza e varietà

degli interessi mentali che vi si rivela malgrado lo schema; e dell'idealismo il tema spiritualistico liberato dal panlogismo che l'aggrava e l'isterilisce.

Altri invece hanno preso alla lettera il programma di chiudersi nel sopramondo hegeliano come in una roccaforte, tagliando i ponti verso lo esterno.

Per questa via, l'idealismo è stato portato, con rigore logico, all'assurdo, cioè allo svuotamento completo d'ogni suo contenuto, allo stato di una così perfetta auto-sufficienza, che confina con la morte.

A forza di schiumare l'hegelismo, non vi è rimasta che la schiuma, una schiuma densa che confonde i tratti di tutte le cose.

L'ultima parola di questo idealismo è una specie di narcisismo intellettuale: una contemplazione oziosa che il pensiero fa di sè stesso, che è nel medesimo tempo una realizzazione non meno oziosa di sè...

* * *

... Non si creda che io esageri i toni per artificio polemico.

Io intendo criticare, prima che altri, me stesso.

Dell'idealismo ho avuto diretta esperienza, anche prima che venisse a compimento l'idealismo attuale*; e, poichè questa esperienza l'ho vissuta attraverso un intenso lavoro storiografico, l'ho trovata stimolante e benefica.*

Ma non appena ho voluto sondarne il fondo, mi son presto accorto che davo nelle secche.

L'idealismo hegeliano, nella forma già epurata e nell'atmosfera già rarefatta in cui giungeva a me attraverso lo Spaventa e i primi scritti storici del Gentile (non quelli sistematici, che erano di là da venire) era un sistema chiuso, senza possibilità di sbocchi e di sviluppi, anzi fatalmente destinato a subire un regresso involutivo, tanto maggiore quanto più si perfezionava.

Era una specie di « cul de sac » in cui ci si rigira vanamente, nello sforzo per afferrare l'inafferrabile.

Per mia fortuna, riuscii a trarmene fuori tempestivamente, perchè l'interesse per le cose, la curiosità dell'ignoto e la vitalità stessa del mio spirito seppero reagire alla pigrizia mentale, che mi faceva trastullare tra un soggetto e un oggetto incapaci di darmi alcun utile insegnamento...

* * *

... Dove sarà la salvezza?

Nel liberare la mente dalle formule che l'ingombrano e che, come già nel periodo di decadenza della scolastica, hanno creato una rete fittizia che fa velo alla schietta comprensione delle cose e dei problemi; nel convincersi che non v'è un sistema filosofico privilegiato, idealistico o altro, nel quale ci si possa rincantucciare con l'illusione di essere nel grembo della verità; principalmente, nello sforzarsi di lavorare col *pensiero in concreto, piuttosto che* sul *pensiero a vuoto, prendendo come programma da attuare e non come risultato già acquisito da esibire il principio idealistico che lo spirito è per quel che effettivamente si fa.*

Forse, dopo una vivificante esperienza mentale, vedremo rigermogliare, arricchiti di nuova linfa, quei concetti dell'idealismo che ora hanno tutta l'apparenza e il sapore di paglia disseccata.

Guido De Ruggiero
(1933)

„I Promessi Sposi"

Ne capitano delle belle.

Ieri leggevamo, in iscuola, un famoso episodio del capitolo secondo dei « Promessi Sposi ».

Già: del romanzo manzoniano, — memore della noia infinita che davano a noi scolari la lettura e il sunto di tutti i capitoli, noia infinita che mi rese antipatico quel gran libro fin verso i venticinque anni, — mi limito a far leggere nella mia scuola maggiore gli episodi più significativi, cui cerco di collegare, esponendo, via via, la trama della « storia ».

Così ho sempre fatto e così farò anche in avvenire, perchè nessuno vuole sbandire i « Promessi Sposi » dalle scuole: tanto meno in nome di uno stupidissimo campanilismo. Ma chi ha messo in giro quest'ultima fandonia? Perchè di fandonia deve trattarsi, non avendo, ch'io sappia, nessuna autorità scolastica mai detto ai maestri di metter da banda il Manzoni per far posto esclusivamente ai nostri scrittori. E se fandonia non è, fuori i nomi!

Ieri, dunque, leggevamo un famoso episodio del capitolo secondo. Dopo il burrascoso colloquio con Don Abbondio, Renzo si avvia verso la casa della sposa:

« Dominato da questi pensieri, passò davanti a casa sua, ch'era nel mezzo del

villaggio, e, attraversatolo, s'avviò a quella di Lucia, ch'era in fondo, anzi un po' fuori. Aveva quella casetta un piccolo cortile dinanzi, che la separava dalla strada, ed era cinto da un murettino. Renzo entrò nel cortile, e sentì un misto e continuo ronzio che veniva da una stanza di sopra. S'immaginò che SAREBBERO amiche e comari, venute a far corteggio a Lucia; e non si volle mostrare a quel mercato, con quella nuova in corpo e sul volto ».

Giunti a questo punto, uno scolaro di terza maggiore mi domanda:

— Signor maestro, perchè il Manzoni non scrive: « Renzo s'immaginò che FOSSERO ? Perchè scrive « sarebbero » ?

Dopo avere riflettuto, risposi:

— Hai ragione. Me lo domando anch'io. Io direi « fossero ». Se, in un caso simile, tu avessi scritto « sarebbero », io avrei fatto la correzione. Ma posso sbagliare. Non sono il Manzoni io, e neppure l'ombra del Manzoni. Parlerò con chi ne sa più di me.

Chi mi illumina ?

Mi permetto di sottoporre il caso ai nostri egregi scrittori Chiesa, Zoppi, Calgari, Bontà, Abbondio . . .

*

In quanto alla elevatezza di quel gran libro e al pericolo che si corre di farlo odiare, ricordo ciò che scrisse, — dopo molti altri, del resto, — il poeta Delio Tessa, nel « Corriere del Ticino », lo scorso autunno, poco prima di morire:

« Il libro del Manzoni ebbe una disgrazia: lo lessero troppo nelle scuole, ne fecero troppi sunti gli alunni, andò in odio a molti per esser stati costretti da ragazzi a mandarne a memoria dei brani. Quanti che io conosco che non vollero più saperne del Manzoni perchè quella Lucia e quel Renzo ricordavan loro troppo il legno stantìo dei banchi ! L'istruzione obbligatoria ha i suoi guai e può essere paragonata alla nutrizione artificiale con la sonda. Per conto mio preferisco che un uomo fatto adulto ignori del tutto i capolavori piuttosto che conoscerli e detestarli . . . E' così semplice, il romanzo del Manzoni, e alla superficie è così di facile lettura che sembra — scusatemi la parola — l'opera di un semplicione e invece è il portato di un genio ! ».

Conclusione ? Non esagerare, nè in un senso, nè nell'altro; nè pro, nè contro.

Conclusione di sapore . . . manzoniano.

Maestro

FRA LIBRI E RIVISTE

I DENTI E LA SALUTE

Questo libro del dott. Angelo Chiàvaro (Ed. Mondadori, Milano, Lire 12) è offerto alle persone colte: professori e maestri, sanitari di ogni categoria e farmacisti, avvocati e notai, ufficiali di ogni arma, impiegati, istitutrici e bambinaie, levatrici e infermieri, affinchè, giovandosene, vogliano contribuire a divulgare i precetti di profilassi ed igiene dei denti e delle gengive.

Le persone con denti sani, forti, belli e gengive ferme e rosee sono ormai una eccezione, ed i competenti osservano l'aumento continuo di decessi dovuti direttamente o indirettamente alle diffusissime malattie dentarie e gengivali, mentre i sanitari sono costretti a dedicare attenzione sempre più intensa alle affezioni dentarie e alle gravi influenze ch'esse esercitano sulle malattie di organi interni e sulle infermità generali.

Il volumetto del dott. Chiàvaro piacerà molto ai docenti delle 79 Scuole Maggiori che han ricevuto le 12 diapositive sull'igiene dei denti.

Nel prossimo fascicolo dell'« Educatore » pubblicheremo uno scritto sul « Servizio dentario scolastico », testè istituito dalla città di Lugano per gli asili e le scuole elementari e maggiori.

OPERE DI BENEDETTO CROCE

Il pensiero di Benedetto Croce, d'importanza e di diffusione più che europea, nella sua forma lapidaria e vibrante di vita, esercita uguale ascendente su chi lo accetta come su chi lo discute. Le sue opere si traducono in tutte le lingue colte. (Ed. Laterza, Bari).

Filosofia dello spirito.

I. « Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale ». Sesta edizione riveduta. Vol. di pp. XXVIII - 562 L. 40.—.

II. « Logica come scienza del concetto puro ». Quinta edizione riveduta. Volume di pagine XXIV - 430. L. 30.—

III. « Filosofia della pratica - Economica ed etica ». Quarta edizione riveduta. Volume di pp. XX - 396. L. 30.—.

IV. « Teoria e storia della storiografia ». Terza ediz. Vol. di pp. VIII - 336. L. 25.—.

Saggi filosofici.

I. « Problemi di estetica e contributi alla storia dell'estetica italiana ». Seconda edizione. Vol. di pp. VIII - 514. L. 32.—.

II. « La filosofia di Giambattista Vico ». Terza edizione riveduta. Vol. di pp. XII - 352. L. 25.—

III. « Saggio sullo Hegel », seguìto da altri scritti di storia della filosofia. Terza edizione. Volume di pp. VIII - 440. L. 30.—.

IV. « Materialismo storico ed Economia marxistica ». Quinta edizione riveduta. Vol. di pagine XVI - 276. L. 22.—.

V. « Nuovi saggi di estetica ». Seconda ediz. Vol. di pp. VIII - 360. L. 25.—.

VI. « Etica e politica ». Aggiuntovi il « Contributo alla critica di me stesso ». Volume di pp. 416. L. 30.—.

VII. « Ultimi saggi ». Vol. di pp. VIII - 400. L. 30.—.

VIII. « La Poesia ». Introduzione alla critica e storia della poesia e della letteratura. Seconda ed. riveduta. Vol. di pp. 350. L. 25.—.

IX. « La Storia come pensiero e come azione ». Terza edizione aumentata. Volume di pagine VIII - 330. L. 30.—.

Scritti di Storia letteraria e politica.

I. « Saggi sulla letteratura italiana del Seicento ». Seconda ediz. Vol. di pagine XXIV - 416. L. 30.—.

II. « La rivoluzione napoletana del 1799 ». Biografie, racconti e ricerche. Quarta edizione riveduta. Vol. di pp. XXIV - 474. L. 35.—.

III-VI. « La letteratura della Nuova Italia ». Saggi critici. Terza ediz. Voll. 4, di pp. 422, 390, 404, 366. L. 120.—.

VII. « I teatri di Napoli dal Rinascimento alla fine del secolo decimottavo ». Terza edizione riveduta. Vol. di pp. VIII -344. L. 25.—.

VIII. « La Spagna nella vita italiana durante la Rinascenza ». Sec. ed. Vol. di pp. VIII-298. L. 18.50.

IX-X. « Conversazioni critiche ». Serie I e II. Seconda ediz. Voll. 2, di pp. 358, 368. L. 50.—.

XI. « Storie e leggende napoletane ». Seconda ediz. Vol. di pp. 312. L. 18.50.

XII. « Goethe ». Con una scelta delle liriche nuovamente tradotte. Terza ediz. riveduta e con aggiunta di nuovi saggi. Volume di pp. 508. L. 40.—.

XIII. « Una famiglia di patrioti ed altri saggi storici e critici ». Seconda ediz. Vol. di pp. VIII-312. L. 25.—.

XIV. « Ariosto, Shakespeare e Corneille ». Seconda ediz. Vol. di pp. VIII-286. L. 20.—.

XV-XVI. « Storia della storiografia italiana ». Seconda ediz. Voll. 2, di pagine VIII-302, 304. L. 50.—.

XVII. « La poesia di Dante ». Quarta edizione. Vol. di pp. 216. L. 20.—.

XVIII. « Poesia e non poesia ». Note sulla letteratura europea del secolo decimonono. Seconda ediz. riveduta. Vol. di pp. 346. L. 25.—.

XIX. « Storia del regno di Napoli ». Seconda ediz. riveduta. Vol. di pp. XII-420. L. 30.—.

XX-XXI. « Uomini e cose della vecchia Italia ». Voll. 2, di pp. VIII-322, 428. L. 50.

XXII. « Storia d'Italia dal 1871 al 1915 ». Sesta edizione riveduta. Vol. di pp. VIII-362. L. 25.—.

XXIII. « Storia dell'età barocca in Italia ». Pensiero. Poesia e letteratura. Vita morale. Volume di pp. XII-508. L. 35.

XXIV. « Nuovi saggi sulla letteratura italiana del Seicento ». Vol. di pp. XII-394. L. 30.—.

XXV-XXVI. « Conversazioni critiche ». Serie III e IV. Voll. 2, di pp. 410, 400. L. 60.—.

XXVII. « Storia d'Europa nel secolo decimonono ». Quarta ediz. Vol. di pp. 370. L. 25.—.

XXVIII. « Poesia popolare e poesia di arte ». Studi sulla poesia italiana dal Tre al Cinquecento. Vol. di pp. XII-524. L. 40.—.

XXIX. « Varietà di storia letteraria e civile ». Serie prima. Vol. di pp. 342. L. 25.—.

XXX. « Vite di avventure, di fede e di passione ». Vol. di pp. VIII-446. L. 35.—.

XXXI. « La letteratura della Nuova Italia ». Saggi critici. Nuova serie. Vol. V, di pp. 416. L. 30.—.

XXXII. «Conversazioni critiche». Quinta serie. Vol. di pp. 400. L. 30.—.

Scritti vari.

I. « Primi saggi ». Seconda ediz. Vol. di pagine XVI-210. L. 18.—.

II. « Cultura e vita morale ». Seconda edizione raddoppiata. Vol. di pp. 320. L. 22.—.

III. « Pagine sulla guerra ». Seconda edizione accresciuta. Vol. di pp. 360. L. 25.—.

*

Sull'opera del Croce, vedere i due volumi di Giovanni Castellano (1920 e 1923-1936), l'ampia esposizione critica del Chiocchetti e il volumetto del Flora.

Dott. MICHELE CRIMI
ISPETTORE SCOLASTICO

Del Crimi, — ispettore da pochi mesi a riposo, fervida anima di educatore, — abbiamo sottocchio un opuscolo di recente pubblicazione (febbraio 1940): **Contributo della scuola alla redenzione del latifondo siciliano** (Pescara, Stab. Stracca, pp. 28).

Il Crimi raccoglie in queste pagine tre documenti da lui pubblicati in tempi diversi, quando aveva l'ufficio di attendere all'educazione del popolo — prima in Sicilia, poi nell'Abruzzo — con l'azione diretta o con la vigilanza sugli organi destinati a promoverla: li raccoglie con la fiducia che possano infonde-

re coraggio soprattutto ai giovani maestri, in un momento di particolare fervore per lo sviluppo delle energie varie che serba la terra del sole.

Chi vorrà acquistare una larga conoscenza del problema del latifondo siciliano legga le inchieste compilate, in vari tempi, sulle provincie meridionali — le « Lettere » del Villari, le relazioni Sonnino-Franchetti, Lorenzoni, ecc.; ma una rapida visione potrà avere anche dallo scritto più recente di Virginio Gayda — (« Problemi siciliani », Roma, 1937, ediz. « Giornale d'Italia »).

La rinascita della Sicilia era stata avviata, prima della guerra mondiale, dalla « legge del Mezzogiorno » (1906), che offriva speciali agevolazioni a quelle provincie e istituì le prime scuole rurali a carico dello Stato; viene oggi ripresa dal Governo Nazionale.

Secondo il Crimi, tre ordini di scuole son chiamati a fare scomparire i delitti del latifondo: la scuola elementare, l'Istituto Magistrale, le Scuole Agrarie di diverso grado.

Il maestro preparato ai problemi generali della terra e a quelli specifici della zona in cui insegna avvierà il primo orientamento dei piccoli agricoltori, mentre l'Istituto Magistrale curerà la preparazione teorico-pratica dell'insegnante con le modalità che saranno apparse più adatte; gl'Istituti Agrari di vario grado prepareranno i tecnici, i quali, a loro volta, entrando a far parte degli Ispettorati Agrari (già Cattedre provinciali d'Agricoltura), assisteranno i maestri rurali nelle loro esperienze, integrando così la propaganda agraria che van facendo nei singoli Comuni.

Nè si trascurerà l'esperienza dei veterani delle scienze agrarie. Scriveva, nel 1926, il Senatore Poggi: **« Ricordo di avere, molti anni sono, impartito l'insegnamento agrario in una scuola magistrale femminile e d'avervi subito impiantato un orto-frutteto nel cortile annesso all'istituto. E rammento l'interessamento, la passione di quelle allieve per le loro piccole culture, cui tanto volentieri accudivano colle stesse loro mani. Nessuno potrà persuadermi che ciò non abbia molto giovato, nella vita magistrale e domestica, alle maestre uscite da quella scuola ».**

Altri scritti del Crimi: Fanciulli infelici (1911); I campi scolastici e l'insegnamento agrario nelle scuole rurali (1932). Quest'ultimo fu pubblicato dal Lombardo - Radice nei supplementi all'« Educazione nazionale ».

Del Crimi abbiamo pure sottomano due belle circolari a' suoi maestri della circoscrizione di Lanciano (Abruzzo): « La scuola è servizio » e « Commiato ».

Conserviamo di Michele Crimi un gratissimo ricordo. Risale a una quindicina di anni fa; in viaggio per la Germania (si recava a un congresso scolastico internazionale) aveva fatto una piccola sosta a Lugano.

« LO SBOCCIO DI UNA VITA » e una donna del popolo

Vi interessa conoscere la reazione di una donna del popolo alla lettura dello « Sboccio di una vita » di Gina Lombroso ?

Ecco, genuine, le parole di una ortolana, a cui una signora francese l'aveva prestato :

« Se me lo voleste lasciare ancora lo farei passare a mia figlia che sta in campagna e vi si interesserebbe molto per via dei suoi ragazzi. Dicon sempre che noi vogliamo copiare i ricchi. Ebbene, perchè no ? Che c'è di male, visto che son più stimati ? E poi dicon che noi vogliamo sempre copiare i vizi dei ricchi. Se ci offrissero qualche altra cosa ! Ma nei romanzi, nei film, quelli che non rubano l'amante del padre, del fratello, degli amici, vanno in auto o in yacht, nient'altro. E' forse un vizio o una virtù andare in auto ? Non lo so. Noi non ci andiamo, perchè non l'abbiamo. E poi nei romanzi si parla solo degli uomini e delle donne che fan l'amore ; non si parla mai di quando son bambini, quando diventan padre e madre ; della vita di ogni giorno. Mi piaceva di conoscere come vivono i ricchi, i ricchi di buona qualità, se ce ne sono. Ed ecco perchè questo libro mi ha talmente interessata ! Perchè mostra come vivono i ricchi di buona qualità. Si vede un bambino che nasce e poi cresce, e ha una sorella, un nonno, una nonna, va in campagna, va a scuola, ha dei buoni compagni, dei cattivi compagni, è malato e poi guarisce, e tutto questo si vede giorno per giorno, come se fosse nella vostra strada. Ma c'è ancora un'altra cosa in questo libro, ed è per questo che lo vorrei mandare a mia figlia. E' che il libro insegna come allevare i ragazzi. Ci sono i consigli diretti che una madre dà al figlio, dei consigli che sono molto buoni, si vede come lei fa quando il bambino è allegro o triste, quando una cosa gli riesce o no, e quello che gli dice di fare o no. E questo di sicuro interessa tutte le mamme. Nei romanzi son sempre le « nurses », le istitutrici, che si ocupano dei bambini. Noi di « nurse » non ne abbiamo e bisogna che ci occupiamo noi dei bambini. E la c'è una mamma, ed è quello che mi piace in questo libro...

« E quando ha finito il libro, ho pensato tra me e me : " Ecco, se i borghe-

si fossero così nessuno avrebbe mai avuto l'idea di odiarli. E se avessimo avuto dei modelli di questo genere, mai ci avrebbero potuto rinfacciare che noi vogliamo imitare i ricchi... ».

(Nuove Edizioni di Capolago, Lugano).

*

Il prof. Renato Poggioli, residente negli Stati Uniti (Brown University Providence, R. I. — Departement of Romances Languages and Literatures) ha scritto il 28 gennaio scorso alle « Nuove edizioni di Capolago » (Lugano) :

« Ho l'onore e il piacere di comunicarle che, dopo aver esperimentato, in modo parziale ma decisivo, il valore didattico di alcune delle pubblicazioni della casa editrice : « Nuove Edizioni di Capolago » ho deciso di adottare alcuni dei Loro libri nei corsi superiori d'italiano che terrò l'anno prossimo a Brown University : primo fra esse : « Angelica » di Leo Ferrero.

« I DUE VOLTI DEL MAROCCO »
di Michele Giampietro

Troppo comune è dire di un libro che esso è interessante e che riesce piacevole al lettore, o frasi fatte del genere: troppo comune, dico, ma nel nostro caso ancor poco appropriato, perchè, riferendosi a « I due volti del Marocco » del Dott. Michele Giampietro, uscito in questi giorni nei tipi del Carabba (pp. 350, Lire 15), bisognerebbe aggiungere qualcosa d'altro, e allora, piuttosto che aggiungere, preferiremo sintetizzare.

Incomincerò col dire che il libro non tratta la terra d'Africa considerandola in maniera unilaterale: non è guardata solo geograficamente o studiata soltanto sotto l'aspetto economico, mediante un farraginoso catalogo di prodotti o di difetti del suolo, e neppure chi legge è travolto dalle vicende storiche nel loro alterno gioco di buona e di mala ventura dalle origini ad oggi: per plagiare un po' dell'espressione dell'autore stesso, l'opera contempla tutti i volti del dorato Marocco: tutte le manifestazioni di vita, cioè, di questo paese dorato dal sole caldo che bacia le cime dell'Atlante e dalla luce viva del suo cielo.

E' facile cadere in fantasticherie quando ci si vuole avvicinare col pensiero a temi orientalizzanti: non so perchè, ma pure è così. Mi è spesso capitato di osservare che la visione di un minareto tutto chiuso nella sua coperta architettura curvilinea, o la voce, lenta e stanca che invita i musulmani al Ramadan, influisce sull'anima dello scrittore europeo, e la trasfigura in una alata sensitiva — mi si passi la definizione — e così dalla sua penna vengon giù pagine su pagine che alla fin dei conti son tutte parole più o meno belle ma vuote d'un senso.

Proprio il contrario avviene ne « I due volti del Marocco », e in questa mi par che sia la sua originalità: alla chiarezza semplice dello stile piano e senza fronzoli del giovane e colto autore, fa intimo riscontro una serenità di sguardo e di riflessione: l'autore parla di un popolo che egli ha conosciuto ed ha scrutato con realismo, senza aver l'occhio incrinato dalla macula dell'esaltazione o pur solo dell'esagerazione. E forte di questo principio, egli riesce a dare un bellissimo quadro d'insieme, per cui il lettore resta appagato nel suo desiderio di sempre trovare qualcosa che l'interessi, sia egli uno storico o un politico, un economista o un filosofo, che di un popolo, come di un individuo, vuole svincolar lo spirito dal suo mistero, che talvolta si vela solo superficialmente nelle antiche tradizioni popolari, e talvolta invece è racchiuso nelle cosidette «idee»: la concezione dell'amore potrebbe esserne un esempio. E resterebbe appagato anche uno statista che si appassioni alla evoluzione di una nazione dallo stadio selvaggio alla fase dell'incivilimento.

Marocco primordiale, ombreggiato di palme e di fiabe nostalgiche, con tutte le terre che sono lontane da chi ne parli, e Marocco « novecento », con le reti ferroviarie bene attrezzate e gli apparecchi telefonici ben comunicanti, son messi uno di fronte all'altro, e par che il giovane paese dall'aspetto risanato guardi con compassionevole meraviglia alla sua fotografia di prima, e con riconoscenza al medico che l'ha curato: all'europeo.

Ma non è del tutto compiuta la missione civilizzatrice: non ogni piaga del Marocco è risanata, ed il verismo dell'autore non ce lo nasconde: questo convalida la nostra tesi: è il sintomo palpabile che ogni particolare è stato da lui osservato con intelligenza penetrante e giudicato con schiettezza ed imparzialità senza reticenze e senza indugi.

Maria Russo.

LE TRAVAIL HUMAIN

Rivista trimestrale di fisiologia del lavoro e di psicotecnica, biometria umana e biotipologia, orientazione e selezione professionale; igiene mentale e malattie professionali, educazione fisica e sport. Esce a Parigi da otto anni (Institut national d'étude du travail et d'orientation professionnelle; Rue Gay - Lussac, 41). La rivista ha pubblicato i volumi seguenti :

« Grilles pour la Sélection et l'Orienta-

tion professionnelles » (Aptitudes physiques), par R. Bonnardel et H. Laugier (épuisé) — « Les Facteurs psychologiques de la Prédisposition aux accidents », par E. Schreider. Prix 15 fr. — « Etudes docimologiques sur le perfectionnement des Examens et Concours », par H. Laugier, Mme H. Piéron, Dr. E. Toulouse et Mlle D. Weinberg. Prix 15 fr. — « Biotypologie et Aptitudes scolaires », par H. Laugier, Ed. Toulouse et Mlle D. Weinberg. Prix 25 fr. — « Nouvelles tables de croissance des écoliers parisiens » (Poids - taille), par A.-B. et A. Fessard, J. Laufer et H. Laugier. Prix 10 fr. — « Vision et Profession », par R. Bonnardel. Prix 25 fr. — « Métabolisme et Obésité », par W. Liberson. Prix 25 fr. — « Le Aptitudes de l'Homme », par C. Spearman. Prix 75 fr. — « Nouvelle échelle d'optotypes », par R. Bonnardel. Prix 30 fr. — « Fiche Biotypologique pour l'étude des profession », par prof. H. Laugier et Mlle D. Weinberg. Prix 10 fr. — « Recherches expérimentales sur les causes psychologiques des accidents du travail », par J.-M. Yahy et S. Korngold. Prix 20 fr.

POSTA

I

Le « LEZIONI DI DIDATTICA » DI G. LOMBARDO - RADICE

X. D. — *Non tema: scriva liberamente; risponderemo sempre con piacere alle sue domande e alle sue obiezioni.*

Sul primo punto: si tratta di una svista; qualche svista, nella correzione delle bozze, è quasi inevitabile. Nel manoscritto c'era la parola esatta. Faremo penitenza, raccomandando ai lettori di diffondere nel Cantone la bella rivista di Bruno Migliorini e G. Devoto « Lingua nostra » *(Ed. Sansoni, Firenze).*

Procediamo.

Così terminava la noterella « Maestri, maestre e università » *(« Posta » del mese di gennaio 1940) :*

« E' pensabile che la massa dei maestri e delle maestre sia in grado di assimilare « La riforma dell'educazione » e i « Sommari » di pedagogia e di didattica del Gentile? E le stesse « Lezioni di didattica » del Lombardo-Radice, la semplicità delle quali è più apparente che reale?

Il rimedio?

Prolungare la durata della preparazione magistrale, ossia riconoscere ai maestri e alle maestre il diritto sacrosanto di compiere studi superiori di pedagogia e di critica didattica, pari, o quasi, per la durata, agli studi dei veterinari e C. ».

Lei confessa che leggendo le « Lezioni di didattica », non ha mai capito bene i capitoli sulla « storia » e sulla « storia naturale » e più precisamente il concetto di storia e il concetto di scienza della natura.

Ha ragioni da vendere.

Si tratta di concetti molto difficili. I capitoli sulla storia e sulla storia naturale, come tutta la « Didattica » del L.-R. presuppongono, nè più nè meno, la filosofia idealistica di Benedetto Croce.

a) *Epperò, circa la storia, studiare, di questo Autore : « Teoria e storia della storiografia »; « La storia come pensiero e come azione »; « Storia della storiografia italiana ». Troppo? Non c'è altro rimedio.*

b) *Circa la storia naturale: Studiare « Spiritualità della natura », di A. Geremicca (v. « Educatore » di giugno 1939); la recensione che a questo libro ha dedicato il Croce nella « Critica » di settembre 1939; il capitolo della « Logica », di B. Croce « Le scienze naturali ».*

E la pag. che segue, la quale togliamo dal recente volume del Croce « Conversazioni critiche », serie quinta. E' intitolata « Il sentimento della natura e il sentimento della storia » :

« . . . Il primo o uno dei primi che ebbero a parlare del « sentimento della natura », lo Schiller, nel suo saggio sulla poesia ingenua e la sentimentale, notò che è un sentimento dell'età moderna, e che i Greci, i quali vivevano sotto un cielo felice e ritrassero con grande fedeltà nella loro poesia le cose della natura, pur ne mancavano.

Nonostante la non poca letteratura sorta in proposito, con la quale, contrastando la sentenza dello Schiller, si è cercato di mostrare che presso gli antichi ci fu « sentimento della natura », quella sentenza è da ritenere giusta e vera. A un patto, per altro: che si muova da un concetto preciso e scientifico del « sentimento della natura », e non già da vaghe rappresentazioni, che ingenerano discorsi senza capo nè coda.

Come notai un'altra volta, quel sentimento non è definibile se non mercè del pensiero che sta sotto di esso e lo condiziona; e questo pensiero è la concezione della natura come spiritualità, e perciò,

non estranea all'uomo, ma a lui omogenea, vivente con lui, compresa in lui e insieme lui comprendente nell'unica vita della realtà. Solo sopra siffatta concezione della natura può sorgere il cosiddetto « sentimento della natura » che è sentimento di simpatia, di abbandono, di fiducia, di speranza, di conforto, e via dicendo. E in effetto quella concezione appartiene al mondo moderno, allo spiritualismo romantico e idealistico, e alle tendenze che lo precorsero.

Se è così, in quale rapporto sta esso con un altro sentimento, del pari spiccatamente moderno, il « sentimento storico » ? Anche questo si fonda sopra un concetto, che è l'unità dell'uomo con la storia, nella quale solamente l'uomo è ed esiste, onde tutto il passato è nel suo presente e fa il suo presente sentire e volere; ossia nel medesimo concetto della unità del reale. E come la natura si risolve nella storia, così quei due sentimenti confluiscono e si abbracciano nella commozione che è propria del cosiddetto « paesaggio storico ». Nel romanticismo, queste cose nascono tutte insieme e negli stessi animi.

Un dissidio tra « sentimento della natura » e « sentimento storico » non si dà se non quando la natura sia materializzata e meccanizzata e concepita come una forza nemica all'uomo, contro la quale, o celatamente da essa, l'uomo faccia la sua storia, che essa interviene di volta in volta a distruggere, e forse finirà col distruggere per sempre; ovvero, per contrario, sia fantasticamente concepita come razionalità e bontà di fronte all'uomo, avvelenato dalle sue passioni, essa innocente di fronte al corrotto e al colpevole. Donde, da una parte, la paura dinanzi alla « nemica natura », e, dall'altra l'arcadismo del « ritorno alla natura », che a volta a volta si trovano cantati nei poeti, ma che non potrebbero essere ragionati dai filosofi ». (pp. 182-184).

*

Concetti ardui ? Dica pure arduissimi, i quali confermano che la semplicità della « Didattica » del L.-R. è più apparente che reale.

Veda ciò che pubblichiamo in altra parte di questo fascicolo contro certe deviazioni dell'idealismo filosofico. Si tratta di brani di uno scritto di Guido De Ruggiero, uscito nell'ultimo numero della rivista « L' Educazione nazionale », diretta da G. Lombardo-Radice (31 marzo 1933).

Circa la spiritualità della natura: se vuol sentire una campana dualistica e non idealistica, legga il capitolo « Mens agitat molem » e tutto il robusto volume di Giuseppe Tarozzi « L'esistenza e l'anima » (Laterza, 1930).

Troppo ?

Non senza ragioni sosteniamo che noi, maestri e maestre, abbiamo diritto a studi universitari di pedagogia e di didattica. La geometria non ha scorciatoie per i re, disse una volta un filosofo greco. Scorciatoie non han neppure la didattica e la pedagogia.

II

LA ROZZA « CIVILTA' » INDUSTRIALE E MECCANICA

X. Gen. — *Non abbiamo messo nel dimenticatoio le sue assennate considerazioni e i suoi timori. Osserviamo che tre anni fa, nell'« Educatore » di marzo 1937, ossia la prima volta che cominciammo a trattare questo argomento, non mancammo di avvertire che la critica del dott. Carrel (L'homme cet inconnu) riguarda specialmente la tanto decantata America del Nord, e le metropoli e i paesi che hanno adottato lo spirito e i metodi della « civiltà » industriale e meccanica; che l'imperativo « Macchina indietro » non vuole punto significare ritorno alle misere condizioni di vita individuale, familiare e collettiva di una volta (ritorno del resto impossibile); che se oggi le masse popolari sono in purgatorio, in passato erano all'inferno, dato che la storia gronda lagrime e sangue.*

« Macchina indietro »: nel nostro minuscolo cantuccio rurale, altro non vuole significare che incivilire la vita paesana, senza snaturarla e corromperla e vagliare rigorosamente i decantati portenti della rozza « civiltà » industriale e meccanica. Bisogna non scordare che la civiltà è, sì, anche benessere, ma soprattutto nobiltà di sentimenti, potenza di pensiero, amore al lavoro, senso del limite. Qualità e non quantità. Senza spirito di sacrificio nulla si costruisce, nulla resiste, niente civiltà. Badi che pensiamo in primo luogo alle classi politiche e sociali dirigenti, cui spetta il presidio e l'incremento della vita civile.

III

IL DISEGNO NELLE SCUOLE ELEMENTARI

S. D. C. — *Rispondiamo alla sua gent.:*

a) *Della « copia da modelli » nelle scuole elementari discorre molto bene, in « Athena fanciulla » (pp. 159-165), Gemma Lombardo-Harasim. Le sue osservazioni son frutto di lunga, preziosa ed intelligente esperienza materna. I modelli non sono esclusi, ma... La lettura del capitolo le dirà ciò che, per ragioni di spazio, dobbiamo sottacere.*

✶

b) *Della « copia da modelli » nelle scuole elementari discorre anche il Lombardo in « Buona messe » (anno 1925-1926).*

Si accusavano i programmi del 1923 di escludere totalmente i modelli. Qualcuno aveva citato contro i nuovi programmi le considerazioni fatte dal pedagogista G. A. Colozza, il quale aveva rinnovato una critica, già fatta dal Gentile, nel 1914, alla pretesa di escludere i modelli. Il Gentile, recensendo le « Lezioni di didattica » del Lombardo-Radice, negava che ci potesse essere imitazione passiva e lo incitava a riflettere, se nel disegnare non convenisse mantenere i modelli.

Il modello è utile — gli risponde il L.-R. in «Buone messe» — quando il copiare è fatto da uno spirito che riproduce e comprende il già fatto da un altro spirito e a lui superiore. Il copiare non può restare infecondo per l'educazione spirituale oltre che per l'addestramento meccanico.

E i programmi del 1923 infatti prescrivono i modelli, ma i modelli SEGUITI NEL LORO NASCERE, non i modelli rigidi, dove i problemi grafici sono già risoluti!

I programmi del 1923 vogliono, infatti, DISEGNI FATTI DAL MAESTRO e riprodotti a mano libera dall'alunno » (terza e quarta classe) e vogliono « Piccoli schizzi a mano libera, sull'esempio del disegno fatto dal maestro alla lavagna ».

La copia di cose artistiche ha un enorme valore formativo, ma... a suo tempo, quando, cioè, il fanciullo abbia già sviluppato il sentimento della difficoltà, e si sia già posto dei problemi grafici, e abbia per lungo tempo avvertito le proprie ingenuità grafiche e quelle dei compagni in occasione del disegno spontaneo, e dal vero e dalla memoria.

Ma i modelli rigidi sono l'assoluta rovina della autocorrezione, che è il grande risultato educativo cui i programmi del 1923 vogliono giungere, anche col disegno, per dare allo sforzo del discente il valore che gli dà il Colozza. Sforzo, sì; ma noia no.

✶

c) *Il disegno? Arduo argomento. Studiare a fondo «Athena fanciulla» e «Buona messe». Bisogna fare i conti con questi due eccellenti volumi, e andare oltre, se possibile. Acqua ne è passata sotto i ponti, dopo la pubblicazione dei modelli di disegni dei nostri prof.ri Giovanni Anastasi e Damaso Poroli.*

Non tener conto di « Athena fanciulla » e di « Buona messe » significherebbe essere in ritardo di due generazioni, a dir poco.

✶

d) *I programmi italiani del 1923 e la didattica del L.-R. presuppongono l'estetica e tutta la filosofia di Benedetto Croce. Consigliamo perciò anche la lettura dell'articolo sull'educazione estetica scritto dal Croce, nel 1915, per l'« Enciclopedia pedagogica britannica » (v. « Conversazioni critiche », vol. I, pp. 79-86).*

Siamo lontani dai vecchi quaderni quadrettati...

Veda anche ciò che sull'« imitare » scrive il Croce nel capitolo « Storicismo e umanismo » (La storia come pensiero e come azione):

« ...L'umanismo è stato tacciato d'immobilismo e servilismo, e contro di esso si sono avute rivolte e rivoluzioni per quel suo aver adottato il concetto della imitazione e innalzato il passato (il particolare passato ch'esso predilegeva) a modello.

Ma del servilismo furono, in pratica, autori e colpevoli gl'imitatori, il « servum pecus » e non già l'umanismo, e neppure il concetto suo dell'imitazione, che era un primo tentativo, certamente insufficiente, e una prima approssimazione ad affermare il legame del passato col presente, della storia con l'azione. Nel qual rapporto imitare, in senso umanistico, non era un semplice copiare, ossia ripetere, ma un imitare variando e gareggiando e sorpassando, o, come anche si disse, un imitare non la cosa ma il metodo della cosa; il che, se ben si consideri, riusciva a una sostanziale rettificazione dei concetti di modello e imitazione, giacchè chi varia e gareggia e sorpassa, opera di capo suo e

non si attiene a un modello o (che è lo stesso) si attiene non propriamente al modello ma alla legge che in questo si esemplifica, e perciò attinge alle fonti eterne dello spirito, alle sue eterne categorie. Il problema così era intravisto, ma non posto bene e non risoluto come poi lo storicismo lo risolse col lumeggiare la dipendenza e indipendenza insieme del presente verso il passato, dell'opera nuova verso le opere che compongono la storia dell'umanità (pag. 312).

*

e) *Troverà la cronistoria dell'insegnamento del disegno nelle scuole ticinesi, nell'« Educatore » di marzo 1925. Altra acqua è passata sotto i ponti dopo il 1925. Il mondo non comincia nè finisce a Seseglio, a Pizzamiglio, nè a Nante . . .*

IV

FAMIGLIA PARAVICINI

COLLEGA. — *Possiamo precisare. Il motto dei Paravicini è « Agitado mas siempre firme » :* Mosso, ma sempre fermo. *Accompagnava l'arma dei Paravicini di Como, della Valtellina e di Milano. Allude al cigno d'argento, coronato d'oro, dell'arma, il quale, sebbene sballottato dalle onde fortunose delle vicissitudini umane, resta impassibile al suo posto. In senso figurato: lo avvicendarsi delle fortune rende i Paravicini indifferenti, perchè sicuri della grandezza e potenza loro. (V. Gelli, « Motti, divise, imprese »).*

Aggiungiamo che nel fare qualche ricerca biografica sul prof. Carlo Hilty, abbiamo notato che nel ceppo degli Hilty spunta il nome « Paravizini ». (1806-1866) e « Paravizin » (1852-1896).

V

BREVEMENTE

X. — a) *La relazione letta a Brissago, il 6 ottobre 1929, all'assemblea della Demopedeutica, dal dott. Federico Fisch, sul tema: « Le cliniche dentarie scolastiche », uscì nell'« Educatore » di ottobre 1929 e nel « Dovere » di Bellinzona.*

b) *Circa il secondo argomento: Ringraziamo. L'idea si fa strada. Nell'ultimo rapporto ufficiale al Dip. di P. E., il Collegio degli Ispettori (Relatore prof. L. Menapace) si dichiara favorevole all'istituzione di un quarto anno di studio presso la Scuola magistrale cantonale: anno dedicato prevalentemente alla pratica, all'assistenza nelle scuole, ad un approfondimento della preparazione didattica.*

VI

LEZIONI UNITARIE E PRIME CLASSI

MAESTRA . . . — *Buono « Lezioni oggettive ed esperienze » dell'ispettore Arturo Mazzeo (Ed. Giulio Vannini, Brescia, II. ediz. 1939, p. 212, Lire 7). Contiene:*

Per la classe prima: *La mela — L'uva — Il crisantemo — Piante in autunno — L'arancia — Il cane — La castagna — la pera — Il topo — Il gatto — L'uovo — Il pollaio (gallina, pulcini, gallo) — Il bue — Il coniglio — La pecora e la capra — I pesci.*

Per la classe seconda: *L'uva — La noce — L'olivo — Il cane — Lo zucchero — Il cavallo — Il sale — L'asino — L'orologio — Il sapone — Il carbone — Il vetro — Le foglie — La primavera — Il fiore — La ciliegia.*

Esperienze scientifiche: *La goccia d'acqua — Il livello dell'acqua — Il suono del campanello — La matita nell'acqua — Ogni cosa accupa un posto — La trottola — Il taglio del vetro — Il vetro è pieghevole — Il sasso nell'acqua — Evaporazione del sale e dello zucchero — I circoli nell'acqua — La cannuccia nell'acqua — Le bolle di sapone — La spugna — Il peso dei corpi — Corpi galleggianti — Caduta dei corpi — Sfregamento dei corpi — Dilatazione dei liquidi — Il pulviscolo atmosferico.*

Appendice: *Il disegno — Tavole di disegnini.*

Ma, prima di tutto, studi ben bene i nuovi programmi del 1936.

Possiede la raccolta di lezione all'aperto di C. Negri: « Il maestro esploratore », e « Scuola e terra », di M. Jermini ?

E il volumetto di Valentino Longo ?

PATRIA E POLITICA

. . . . Finchè, domestica o straniera, voi avete tirannide, come potete aver patria ? La patria è la casa dell'uomo, non dello schiavo. Giuseppe Mazzini

* * *

Si fa buona politica, e si serve la patria, sempre che si attende con serietà al proprio compito, perchè un paese non vive solo di dibattiti parlamentari e di provvedimenti governativi, ma di tutta la seria operosità dei suoi cittadini.

Francesco De Sanctis

BORSE DI STUDIO NECESSARIE

D'ora innanzi le maestre degli asili infantili, i nuovi maestri di canto, di ginnastica, di lavori femminili e di disegno dovrebbero possedere anche la patente per l'insegnamento nelle scuole elementari. Necessitano pure docenti per i fanciulli tardi di mente, per la ginnastica correttiva, maestre per i corsi obbligatori di economia domestica e molti laureati in pedagogia dell'azione e in critica didattica.

Per gli Asili infantili

L'ottava conferenza internazionale dell'istruzione pubblica, convocata a Ginevra dal « Bureau international d'éducation », il 19 luglio 1939 adottò queste importanti raccomandazioni :

« *La formazione delle maestre degli* istituti prescolastici *(asili infantili, giardini d'infanzia, case dei bambini o scuole materne) deve sempre comprendere una specializzazione teorica e pratica che le prepari al loro ufficio. In nessun caso questa preparazione può essere meno approfondita di quella del personale insegnante delle scuole primarie.*

Il perfezionamento delle maestre già in funzione negli istituti prescolastici *deve essere favorito.*

Per principio, le condizioni di nomina e la retribuzione delle maestre degli istituti prescolastici *non devono essere inferiori a quelle delle scuole primarie.*

Tenuto conto della speciale formazione sopra indicata, deve essere possibile alle maestre degli istituti prescolastici *di passare nelle scuole primarie e viceversa* ».

E' uscito :

Dir. ERNESTO PELLONI

Vita rurale ticinese

Un maestro elementare

(con ill., fr. 0.50)

Rivolgersi alla nostra Amministrazione, Lugano.

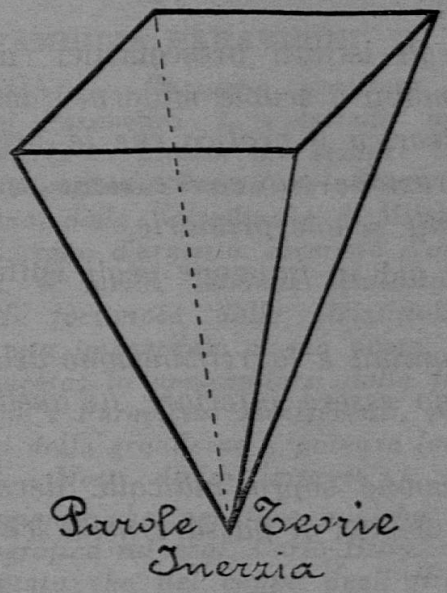
Meditare « La faillite de l'enseignement » (Ed. Alcan, 1937, pp. 256) gagliardo atto d'accusa dell' insigne educatore e pedagogista Jules Payot contro le funeste scuole astratte e nemiche delle attività manuali.

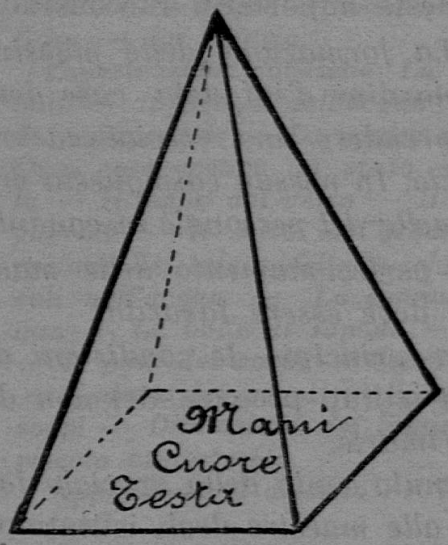
Governi, Associazioni magistrali, Pedagogisti, Famiglie e Scuole al bivio

... se la voce tua sarà molesta
Nel primo gusto, vital nutrimento
Lascerà poi, quando sarà digesta.

Dante Alighieri

« Homo loquax » o « Homo faber » ?
« Homo neobarbarus » o « Homo sapiens » ?
Degenerazione o Educazione ?





Spostati e spostate
Chiacchieroni e inetti
Parassiti e parassite
Stupida manìa dello sport, del cinema e della radio
Cataclismi domestici, politici e sociali

Uomini
Donne
Cittadini, lavoratori e risparmiatori
Agricoltura, artigianato e famiglie fiorenti
Comuni e Stati solidi

L'educazione scolastica e domestica di oggi conduce allievi e allieve alla pigrizia fisica e all'indolenza nell'operare.

(1826) FEDERICO FROEBEL

La scuola teorica e priva di attività manuali va annoverata fra le cause prossime o remote che crearono la classe degli spostati.

(1893) Prof. G. BONTEMPI, Segr. Dip. P. E.

Quos vult perdere, Deus dementat prius.

Nel corso della civiltà il pensare è fiorito su dal fare.

(1916) GIOVANNI VIDARI

L'âme aime la main. BIAGIO PASCAL

« Homo faber », « Homo sapiens » : devant l'un et l'autre, qui tendent d'ailleurs à se confondre ensemble, nous nous inclinons. Le seul qui nous soit antipatique est l'« Homo loquax », dont la pensée, quand il pense, n'est qu'une réflexion sur sa parole.

(1934) HENRI BERGSON

Il capovolgere la relazione fra attività e pensiero, il premettere nel processo educativo l'imparare all'agire, il sapere al fare fu un errore: quell'errore che ha creato la retorica, gli eroi da tavolino, i saltimbanchi della parola.

(1935) FRANCESCO BETTINI

Da manovale, da artiere ad artista: tale la via percorsa dalla pleiade gloriosa dei Maestri comacini. E però ai due, già noti, titoli nobiliari della storia ticinese (Libertà comunali e Arte) possiamo e dobbiamo aggiungerne un terzo: Pedagogia e didattica dell'azione.

ERNESTO PELLONI

Scema la tua pedagogia, buffi i tuoi tentativi di organizzazione scolastica, se all'attività manuale dei fanciulli e delle fanciulle, degli studenti e delle studentesse non dai tutto il posto che le spetta. Chi libererà il mondo dall'insopportabile e nocivo « Homo loquax » e dalla « diarrhaea verborum » ?

(1936) STEFANO PONCINI

Le monde appartiendra à ceux qui armés d'une magnifique puissance de travail, seront les mieux adaptés à leur fonction.

(1936) GEORGES BERTIER

C'est par l'action que l'âme prend corps et que le corps prend âme; elle en est le lien substantiel; elle en forme un tout naturel.

(1937) MAURICE BLONDEL
(L'Action)

Il est indispensable pour nos enfants qu'une partie importante de la journée soit consacrée à des travaux manuels.

(1937) JULES PAYOT
(La faillite de l'enseignement)

L'esperienza dei « mestieri » storici (allevamenti, coltivazioni, cucina, legno, pietra, metalli, plastica, ecc) è un diritto elementare di ogni fanciullo, di ogni giovinetto.

(1854 - 1932) PATRICK GEDDES

E' tempo che la parola « scuola », che secondo l'etimologia greca significa « ozio », rinunci al suo ètimo e divenga laboratorio.

(1939) Ministro GIUSEPPE BOTTAI

Governanti, filosofi, pedagogisti, famiglie, professori, maestri e maestrine : che faremo di uomini e di donne che non sanno o non vogliono lavorare ? Mantenerli ? Se non siamo impazziti, educhiamo al lavoro delle mani e della mente e al risparmio : soltanto allora saremo sulla strada maestra e non su quella che conduce alla decadenza, al parassitismo, alla degenerazione.

C. SANTAGATA

Chi non vuol lavorare non mangi. SAN PAOLO

Editrice : **Associazione Nazionale per il Mezzogiorno**

ROMA (112) - Via Monte Giordano 36

Il Maestro Esploratore

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2° supplemento all' "Educazione Nazionale„ 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni
62 cicli di lezioni e un'appendice

3° Supplemento all' "Educazione Nazionale„ 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16 : presso l'Amministrazione dell' "Educatore„ Fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

DI ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: **Da Francesco Soave a Stefano Franscini.**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti. - IV. Antonio Fontana. - V. Stefano Franscini. - VI. Alberto Lamoni. - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: **Giuseppe Curti.**

I. Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La «Grammatichetta popolare» di Giuseppe Curti. III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. - V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: **Gli ultimi tempi.**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

S. A. Arti Grafiche già Veladini & Co., Lugano.

Anno 82° Lugano, 15 Aprile - 15 Maggio 1940. N. 4 - 5

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo„
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

SOMMARIO

Il servizio dentario scolastico
Duhamel e la difesa del libro
Anno scolastico 1938 - 1939: Gli Asili infantili e le Scuole elementari maggiori di Lugano.
Appelli del Generale Guisan
Ticinesi in California
Echi
Problemi per la quinta classe elementare (Mª R. Ghezzi - Righinetti)
Fra libri e riviste: Il Saggiatore - La letteratura della nuova Italia - La Préhistoire - Locke e Leibniz nel problema della conoscenza - Dalle Alpi al Giura - La nuova Atlantide - La faillite de l'inseignement - Il pensiero italiano del Rinascimento - Educazione progressiva - La "cura bulgara„ - False e vere - La tâche nationale des hautes écoles suisses
Posta: A una maestra d'asilo - Brevemente - Austria e Italia - Convegni scolastici
Necrologio sociale: Carlo Salzi - Augusto Rusca - Dott. Arnoldo Ferri - Paolo Pelloni - Giuseppe Tognetti - Lodovico Morosoli

Controcorrente:

"**Le tragedie del progresso meccanico**„ di Gina Lombroso-Ferrero (Lugano, Nuove Ediz. di Capolago).

"**Naturismo**„ del dott. Ettore Piccoli (Milano, Ed. Giov. Bolla, Via S. Antonio, 10; pp. 268, Lire 10).

"**La vita degli alimenti**„ del prof. dott. Giuseppe Tallarico (Firenze, Sansoni, pp. 346, Lire 15).

"**Alimentation et Radiations**„ del prof. Ferrière (Paris, ed. "Trait d'Union", pp. 342).

Basilea, 8 luglio - 3 agosto: 50° Corso di lavori manuali e di scuola attiva.

È uscito: **Cento anni di vita della Società Demopedeutica** (1837-1937).

Commissione dirigente
e funzionari sociali

PRESIDENTE: *Prof. Antonio Galli,* Bioggio.

VICE-PRESIDENTE: *Max Bellotti,* direttore delle Dogane, Taverne.

MEMBRI: *Avv. Brenno Gallacchi,* P. P., Breno; *Prof. Lodovico Morosoli,* Cagiallo; *Prof. Giacinto Albonico,* ispettore scolastico, Cadempino.

SUPPLENTI: *Avv. Piero Barchi,* Gravesano; *Dott. Mario Antonini,* Tesserete; *Prof. Paolo Bernasconi,* Bedano.

SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: *M.o Giuseppe Alberti,* Lugano.

CASSIERE: *Prof. Edo Rossi,* Lugano.

REVISORI: *Maestra Eugenia Bosia,* Origlio; *Maestro Attilio Lepori,* Tesserete; *Maestro Battista Bottani,* Massagno.

ARCHIVIO SOCIALE e DIREZIONE dell'«EDUCATORE»: *Dir. Ernesto Pelloni,* Lugano.

RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: *Dott. Brenno Galli,* Lugano.

RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: *Ing. Serafino Camponovo,* Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all' *Educatore* Fr. 4.—.
Abbonamento annuo per la Svizzera: Fr. 4.—. Per l'Italia L. 20.—.
Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'**Amministrazione dell'Educatore, Lugano.**

1788 — 18 febbraio — 1940
Il diritto fondamentale dei maestri e delle maestre

Dopo 152 anni di Scuole Normali!

... "Le manchevolezze sono così gravi che si può affermare essere il 50% dei maestri, oltre che debolmente preparato, anche inetto alle operazioni *manuali* dello sperimentatore! Il maestro, vittima di un pregiudizio che diremo *umanistico,* per distinguerlo dall'opposto pregiudizio *realistico,* si forma le attitudini e le abilità tecniche per la scuola elementare solo da sè, senza tirocinio, senza sistema: improvvisando.
(1931) *G. Lombardo-Radice.* («Ed. nazionale»).

In Italia la prima Scuola Normale fu aperta a Brera, il 18 febbraio 1788.
Direttore: FRANCESCO SOAVE.

I maestri e le maestre della civiltà contemporanea hanno diritto — dopo frequentato un Liceo magistrale tutto orientato verso le scuole elementari — a studi pedagogici universitari uguali, per la durata, agli studi dei notai, dei parroci, dei farmacisti, dei dentisti, dei veterinari, ecc. Già oggi il diritto e il dovere degli allievi maestri di frequentare (due o tre, o quattro anni) CORSI PEDAGOGICI UNIVERSITARI, DOPO I 18 ANNI, ossia dopo aver compiuto studi pari a quelli del liceo, è sancito negli Stati seguenti: Germania, Bulgaria, Danimarca (4 anni), Danzica, Egitto, Estonia, Stati Uniti (anche 4-5 anni), Grecia Irak, Polonia, Cantoni di Ginevra (3 anni) e di Basilea (1 anno e mezzo), di Zurigo, Sud Africa, Russia, Ungheria.

I DOVERI DELLO STATO

Il Lavoro nel nuovo Programma delle Scuole Magistrali di Locarno

(Maggio 1932)

Notevole la parte fatta AL LAVORO *nel Programma delle nostre Scuole magistrali. Per esempio:*

TIROCINIO; classe seconda e terza m. e f.: « *Preparazione di materiale didattico* ».

AGRIMENSURA; classe seconda e terza maschile: « *Le lezioni si svolgono all'aperto in almeno otto pomeriggi, sotto la guida di un esperto che mette a disposizione strumenti e materiale* ».

SCIENZE; classe prima m. e f.: « *Confezione di un erbario. Studio sul terreno delle principali forme di associazioni vegetali, dagli adattamenti delle piante agli ambienti in cui vivono (idrofili e xerofili) e delle conquiste dei suoli e delle acque da parte dei vegetali inferiori* ».

Classe seconda m. e f.:

« *Esercitazioni pratiche di laboratorio e costruzione di apparecchi rudimentali per l'insegnamento scientifico... Gite scolastiche. Visite a stabilimenti* ».

AGRARIA; masch. e fem.: « *Esercitazioni pratiche nell'orto annesso alla scuola. Escursioni. L'insegnamento dell'agraria consisterà principalmente di esercitazioni pratiche. La teoria deve possibilmente dedursi dalla pratica e, in ogni modo, svolgersi in connessione con la medesima* ».

ECONOMIA DOMESTICA; classe terza fem.: « *Esercitazioni pratiche nel convitto. Prima dell'esame di patente le alunne maestre devono aver avuto occasione di frequentare (OBBLIGATORIAMENTE) un corso speciale diretto da maestra specializzata* ».

LAVORI MANUALI; classe prima m. (2 ore): « *Sviluppo del programma 25 febbraio 1932 per le attività manuali nelle classi prima e seconda elementare* ».

Classe seconda m. (2 ore). « *Id. nelle classi terza, quarta e quinta* ».

Classe terza m. (2 ore): « *Id. nelle Scuole maggiori* ».

Classe seconda femminile (1 ora): « *Come nella classe prima maschile, con l'aggiunta della terza elementare* ».

MUSICA E CANTO CORALE; tutte le classi: « *Strumento musicale (facoltativo); un'ora per classe, violino, piano o harmonium* ».

LAVORO FEMMINILE: due ore per ciascuna delle tre classi.

Per gli orti scolastici

Mani, cuore, testa. — Non vedere che gli sport, il cinema e la radio significa tradire la gioventù e la terra dei padri.